



Teatro di Tradizione
Dante Alighieri



Gioachino Rossini

Il barbiere di Siviglia



Comune
di Ravenna



Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2023

Il barbiere di Siviglia

melodramma buffo in due atti
libretto di Cesare Sterbini
dall'omonima commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais
musica di Gioachino Rossini

prima rappresentazione Roma, Teatro Argentina, 20 febbraio 1816
(edizione Casa Ricordi, Milano)

Teatro Alighieri
venerdì 21 aprile ore 20.30
domenica 23 aprile ore 15.30



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473



Sommario

La locandina	pag.	5
Il libretto	pag.	7
Il soggetto	pag.	45
Note di regia di Luigi De Angelis	pag.	47
Generazioni contro di Luca Baccolini	pag.	49

Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Copertina © Luigi De Angelis
Foto di scena del Teatro Sociale di Rovigo
© Valentina Zanaga.

L'editore si rende disponibile
per gli eventuali aventi diritto
sul materiale utilizzato.

Stampa **GE.GRAF S.r.l.**, Bertinoro (FC)

I protagonisti



BARBER
SHOP



Il barbiere di Siviglia

melodramma buffo in due atti

libretto di Cesare Sterbini

dall'omonima commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais

edizione critica della Fondazione Rossini, in collaborazione con Casa Ricordi, a cura di Alberto Zedda

musica di Gioachino Rossini

prima rappresentazione Roma, Teatro Argentina, 20 febbraio 1816

(edizione Casa Ricordi, Milano)

personaggi e interpreti

Rosina Mara Gaudenzi

Figaro Alessandro Luongo

Conte di Almaviva Matteo Roma

Bartolo Omar Montanari

Don Basilio Arturo Espinosa

Berta Giovanna Donadini

Fiorello Francesco Toso

abitanti della città Giada Cerroni, Sofia Clemente, Maddalena Dal Maso,

Francesco Dall'Occo, Andrea Gennaro, Enrico Zelante

direttore al fortepiano Giulio Cilona

regia, scene e luci Luigi De Angelis

drammaturgia e costumi Chiara Lagani

collaborazione alla regia Andrea Argentieri

assistente alla regia Gabriele Galleggiante Crisafulli

assistente ai costumi Lucia Sammarco

Orchestra Regionale Filarmonia Veneta

Coro Lirico Veneto

maestro del coro Flavia Bernardi

scene costruite nel laboratorio del Teatro Sociale di Rovigo

uniformi e accessori forniti da Sartoria Nori s.n.c. di Nori Marco e C.

maestri collaboratori Gerardo Felisatti e Francesco De Poli

management Ifat Neshar Creative Artists Management, Marco Molduzzi

organizzazione Maria Donnoli

nuovo allestimento Teatro Sociale di Rovigo in collaborazione con Fanny & Alexander

in coproduzione con Teatro Alighieri Ravenna, Teatro Verdi di Pisa, Teatro G.B. Pergolesi di Jesi,

Teatro del Giglio di Lucca

Orchestra Regionale Filarmonia Veneta

violini primi

Antonio Aiello**, Nadia Dal Belin, Elisa Menegardi,
Michaela Bilikova, Marco Bisi, Francesca Crismani,
Mila Barutti, Martin Laxman

violini secondi

Vicenzino Bonato, Mariarosa Cannistraci,
Francesca Zanatta, Luigi Calzavara,
Federica Gasparini, Ilaria Mariuzzo

viola

Alessandro Dalla Libera, Francesca Milani,
Debora Giacomelli, Barbara Lucchiari

violoncelli

Alberto Barbaro, Giancarlo Giacomini,
Andrea Pellizzari

contrabbassi

Carlo Nerini, Filippo Andrisani

flauti con ottavini

Antonio Viviani*, Petra Seganfredo

oboi

Marco Gironi*, Michela Manaigo

clarinetti

Daniele Trinccanato*, Marina Morelli

fagotti

Stefano Meloni*, Stefano Sopranzi

corni

Claude Padoan*, Alessandro Lando

trombe

Francesco Perrone*, Marta Orlando

timpani

Fabio Zanotto

percussioni

Giulio Zanuso, Alessandro Cozza

chitarra

Giulia Liberalato

** spalla

* prime parti

Coro Lirico Veneto

tenori primi

Davide Iob, Gioacchino Leonardi, Stefano Nardo,
Alberto Pometto, Mauro Scalzini,
Filippo Scanferlato

tenori secondi

Mirko Banzato, Alex Cerantola, Renzo Marcolongo,
Roberto Zacchini

baritoni e bassi

Riccardo Ambrosi, Giovanni Bertoldi, Davide Caldera,
Paolo Dalla Pria, Stefano Lovato, Giacomo Nalin

Il barbiere di Siviglia

melodramma buffo in due atti

libretto di Cesare Sterbini

dall'omonima commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais

musica di Gioachino Rossini

prima rappresentazione Roma, Teatro Argentina, 20 febbraio 1816

PERSONAGGI

Il Conte d'Almaviva

tenore

Bartolo, dottore in medicina tutore di Rosina

buffo

Rosina, ricca pupilla in casa di Bartolo

contralto

Figaro, barbiere

buffo

Basilio, maestro di musica di Rosina, ipocrita

basso

Berta, vecchia governante in casa di Bartolo

soprano

Fiorello, servitore di Almaviva

basso

Ambrogio, servitore di Bartolo

Un ufficiale, un alcalde (o magistrato), un notaro,
alguazils (ossiano agenti di polizia), soldati, suonatori di istromenti.

La scena si rappresenta in Siviglia

Avvertimento al pubblico

Almaviva, o sia L'inutile precauzione

commedia del signor Beaumarchais di nuovo interamente versificata
e ridotta ad uso dell'odierno teatro musicale italiano
da Cesare Sterbini romano
da rappresentarsi nel nobile teatro di Torre Argentina nel carnevale
dell'anno 1816
con musica del maestro Gioacchino Rossini

La commedia del signor Beaumarchais intitolata *Il barbiere di Siviglia, o sia L'inutile precauzione* si presenta in Roma ridotta a dramma comico col titolo di *Almaviva, o sia L'inutile precauzione* all'oggetto di pienamente convincere il pubblico de' sentimenti di rispetto e venerazione che animano l'autore della musica del presente dramma verso il tanto celebre Paesiello che ha già trattato questo soggetto sotto il primitivo suo titolo. Chiamato ad assumere il medesimo difficile incarico il signor Maestro Gioacchino Rossini, onde non incorrere nella taccia d'una temeraria rivalità coll'immortale autore che lo ha preceduto, ha espressamente richiesto che *Il barbiere di Siviglia* fosse di nuovo interamente versificato, e che vi fossero aggiunte parecchie nuove situazioni di pezzi musicali, che eran d'altronde reclamate dal moderno gusto teatrale cotanto cangiato dall'epoca in cui scrisse la sua musica il rinomato Paesiello. Qualche altra differenza fra la tessitura del presente dramma e quella della commedia francese sopraccitata fu prodotta dalla necessità d'introdurre nel soggetto medesimo i cori, sì perché voluti dal moderno uso, sì perché indispensabili all'effetto musicale in un teatro di una ragguardevole ampiezza. Di ciò si fa inteso il cortese pubblico anche a discarico dell'autore del nuovo dramma, il quale senza il concorso di sì imponenti circostanze non avrebbe osato introdurre il più piccolo cangiamento nella produzione francese già consagrada dagli applausi teatrali di tutta l'Europa.

ATTO PRIMO

Scena prima

Il momento dell'azione è sul terminar della notte. La scena rappresenta una piazza nella città di Siviglia. A sinistra è la casa di Bartolo con ringhiera praticabile circondata da gelosia che deve aprirsi e chiudersi a suo tempo con chiave.

Fiorello con lanterna nelle mani introducendo nella scena vari suonatori di strumenti. Indi il Conte avvolto in un mantello.

Fiorello

(Avanzandosi con cautela.)

Piano pianissimo,
senza parlar,
tutti con me
venite qua.

Coro

Piano pianissimo,
eccoci qua.

Tutti

Tutto è silenzio.
Nessun qui sta
che i nostri canti
possa turbar.

Conte

(Sottovoce.)

Fiorello... olà...

Fiorello

Signor, son qua.

Conte

Ebben... gli amici?...

Fiorello

Son pronti già.

Conte

Bravi, bravissimi,
fate silenzio,
piano pianissimo,
senza parlar.

Coro

Piano pianissimo,
senza parlar.

(I suonatori accordano gl'istromenti, e il Conte canta accompagnato da essi.)

Conte

Ecco ridente in cielo
spunta la bella aurora,
e tu non sorgi ancora,
e puoi dormir così?
Sorgi, mia bella speme,
vieni, bell'idol mio,
rendi men crudo, oh dio!
lo stral che mi ferì.
Oh sorte! già veggio
quel caro semblante,
quest'anima amante
ottenne pietà.
Oh istante d'amore!
oh dolce contento
che eguale non ha.

Ehi, Fiorello?...

Fiorello

Mio signore...

Conte

Di', la vedi?...

Fiorello

Signor no.

Conte

Ah ch'è vana ogni speranza!

Fiorello

Signor Conte, il giorno avanza.

Conte

Ah che penso, che farò?
Tutto è vano... Buona gente!

Coro

(Sotto voce.)

Mio signore.

Conte

(Dà la borsa a Fiorello, il quale distribuisce denari a tutti.)

Avanti, avanti.

Più di suoni, più di canti
io bisogno ormai non ho.

Fiorello

Buona notte a tutti quanti,
più di voi che far non ho.
(I suonatori circondano il Conte ringraziandolo e baciandogli la mano e il vestito. Egli, indispettito per lo strepito che fanno, li va cacciando. Lo stesso fa anche Fiorello.)

Coro

Mille grazie... mio signore...
del favore... dell'onore...
Ah di tanta cortesia
obbligati in verità.
*(Oh che incontro fortunato!
È un signor di qualità.)*

Conte

Basta, basta, non parlate...
Ma non serve, non gridate...
Maledetti, andate via...
ah canaglia, via di qua.
Tutto quanto il vicinato
questo chiasso sveglierà.

Fiorello

Zitti, zitti... che rumore!...
Ma che onore? che favore?...
Maledetti, andate via,
ah canaglia, via di qua.
Ve' che chiasso indiavolato,
ah che rabbia che mi fa!

Conte

Gente indiscreta!... Ah quasi
con quel chiasso importuno
tutto quanto il quartiere han risvegliato.
Alfin sono partiti!... e non si vede!
(Guardando verso la ringhiera.)
È inutile sperar.
(Passeggia riflettendo.)

Eppur qui voglio
aspettar di vederla. Ogni mattina
ella su quel balcone
a prender fresco viene in sull'aurora.
Proviamo. Olà, tu ancora
ritirati, Fiorel.

Fiorello

Vado. Là in fondo
attenderò suoi ordini.
(Si ritira.)

Conte

Con lei
se parlar mi riesce,
non voglio testimoni. Che a quest'ora
io tutti i giorni qui vengo per lei
deve essersi avveduta. Oh vedi, amore
a un uomo del mio rango
come l'ha fatta bella!... eppure!... eppure!...
oh deve esser mia sposa!...
(Si sente da lontano venire Figaro cantando.)

Chi è mai quest'importuno?...
Lasciamolo passar; sotto quegli archi
non veduto vedrò quanto bisogna;
già l'alba è appena, e amor non si vergogna.
(Si nasconde sotto il portico.)

Scena seconda

Figaro con chitarra appesa al collo, e detto.

Figaro

La ran la lera,
la ran la là.
Largo al factotum
della città.
Presto a bottega,
che l'alba è già.
La ran la lera,
la ran la là.
Ah che bel vivere,
che bel piacere,
per un barbiere
di qualità!
Ah bravo Figaro,
bravo bravissimo,
fortunatissimo
per verità!
La ran la lera,
la ran la là.
Pronto a far tutto
la notte e il giorno,
sempre d'intorno
in giro sta.
Miglior cuccagna
per un barbiere,
vita più nobile
no, non si dà.
La ran la lera,
la ran la là.
Rasori e pettini,
lancette e forbici,

al mio comando
tutto qui sta.
Se poi mi capita
il buon momento...
nel mio mestiere
vaglio per cento...
La ran la lera,
la ran la là.
Tutti mi chiedono,
tutti mi vogliono,
donne, ragazzi,
vecchi, fanciulle:
qua la parrucca...
presto la barba...
qua la sanguigna...
Figaro... Figaro...
Son qua, son qua.
Ohimè che furia,
ohimè che folla,
uno alla volta,
per carità!
Figaro... Figaro...
eccomi qua.
Pronto prontissimo
son come un fulmine:
sono il factotum
della città.
Ah bravo Figaro,
bravo bravissimo,
fortunatissimo
per verità!
La ran la le ra,
la ran la là.

Figaro

Ah ah! che bella vita!
faticar poco, divertirsi assai,
e in tasca sempre aver qualche doblone,
gran frutto della mia riputazione.
Ecco qua: senza Figaro
non si accasa in Siviglia una ragazza;
a me la vedovella
ricorre per marito; io, colla scusa
del pettine di giorno,
della chitarra col favor la notte,
a tutti onestamente,
non fo per dir, m'adatto a far piacere;
oh che vita, che vita! oh che mestiere!
Orsù, presto a bottega...

Conte

(È desso, o pur m'inganno?)

Figaro

(Chi sarà mai costui?...)

Conte

Oh è lui senz'altro!

Figaro!...

Figaro

Mio padrone...
Oh chi veggo!... Eccellenza...

Conte

Zitto, zitto, prudenza:
qui non son conosciuto,
né vo' farmi conoscere. Per questo
ho le mie gran ragioni.

Figaro

Intendo, intendo.

La lascio in libertà.

Conte

No...

Figaro

Che serve?...

Conte

No, dico: resta qua;
forse ai disegni miei
non giungi inopportuno... Ma cospetto,
dimmi un po', buona lana,
come ti trovo qua?... Poter del mondo,
ti veggo grasso e tondo...

Figaro

La miseria, signore.

Conte

Ah birbo!

Figaro

Grazie.

Conte

Hai messo ancor giudizio?...

Figaro

Oh e come!... ed ella
come in Siviglia?...

Conte

Or te lo spiego. Al Prado
vidi un fior di bellezza, una fanciulla
figlia d'un certo medico barboglio
che qua da pochi di s'è stabilito.
Io di questa invaghito
lasciai patria e parenti, e qua men venni,
e qui la notte e il giorno
passo girando a que' balconi intorno.

Figaro

A que' balconi?... un medico?... oh cospetto,
siete ben fortunato;
sui maccheroni il cascio v'è cascato.

Conte

Come?...

Figaro

Certo. Là dentro
io son barbiere, perucchier, chirurgo,
botanico, spezial, veterinario,
il faccendier di casa.

Conte

Oh che sorte!

Figaro

Non basta. La ragazza
figlia non è del medico. È soltanto
la sua pupilla!...

Conte

Oh che consolazione!

Figaro

Perciò... Zitto!...

Conte

Cos'è?

Figaro

S'apre il balcone.
(*Si ritirano sotto il portico.*)

Scena terza

Rosina, indi Bartolo sulla ringhiera, e detti.

Rosina

(*Guardando per la piazza.*)
Non è venuto ancor. Forse...

Conte

(*Uscendo dal portico.*)

Oh mia vita,

mio nume, mio tesoro.
Vi veggo alfine! alfine...

Rosina

Oh che vergogna!...

Vorrei dargli il biglietto...
(*Cava una carta.*)

Bartolo

(*Di dentro.*)

Ebben, ragazza,

(*Esce. Il Conte si ritira con fretta.*)
Il tempo è buono?... Cos'è quella carta?...

Rosina

Niente niente, signor: son le parole
dell'aria dell'*Inutil precauzione*.

Conte

(*A Figaro.*)
Ma brava! dell'*Inutil precauzione*!

Figaro

(*Al Conte.*)
Che furba!

Bartolo

Cosa è questa
Inutil precauzione?...

Rosina

Oh bella! è il titolo
del nuovo dramma in musica.

Bartolo

Un dramma? bella cosa!
Sarà al solito un dramma semiserio,
un lungo malinconico noioso
poetico strambotto;
barbaro gusto! secolo corrotto!

Rosina

(*Si lascia cadere la carta in strada.*)
Ah me meschina! l'aria m'è caduta!...
Raccoglietela, presto...

Bartolo

Vado, vado.
(*Rientra.*)

Rosina

Ps, ps.

Conte

Ho inteso.

(Fuori. Raccoglie la carta.)

Rosina

Presto.

Conte

(Sotto voce.)

Non temete.

(Si ritira.)

Bartolo

(Fuori. Cercando.)

Son qua: dov'è?...

Rosina

Ah il vento

la porta via... guardate...

(Additando in lontananza.)

Bartolo

Io non la veggo...

Eh signorina!... non vorrei!... (cospetto!
costei m'avesse preso!...). In casa, in casa,
animo sù, a chi dico?... in casa, presto.

Rosina

Vado, vado: che furia!...

Bartolo

Quel balcone

voglio farlo murare.

Dentro, dico.

Rosina

Oh che vita da crepare!

(Rientra. Bartolo anch'esso rientra in casa.)

Scena quarta

Conte e Figaro, indi Bartolo.

Conte

Povera disgraziata!

Il suo stato infelice

sempre più m'interessa!...

Figaro

Presto, presto,

vediamo cosa scrive.

Conte

Appunto, leggi.

Figaro

(Legge.)

"Le vostre assidue premure hanno eccitata
la mia curiosità. Il mio tutore è per uscire di
casa; appena si sarà allontanato procurate con
qualche mezzo ingegnoso d'indicarmi il vostro
nome, il vostro stato e le vostre intenzioni.
Io non posso giammai comparire al balcone
senza l'indivisibile compagnia del mio tiranno.
Siate però certo che tutto è disposta a fare per
rompere le sue catene la sventurata Rosina."

Conte

Sì sì, le romperò. Sù, dimmi un poco

che razza d'uomo è questo suo tutore?

Figaro

Un vecchio indemoniato,
avaro, sospettoso, brontolone...

Avrà cent'anni indosso

e vuol fare il galante: indovinate?

Per mangiare a Rosina

tutta l'eredità s'è fitto in capo

di volerla sposare... Aiuto!

Conte

Che?

Figaro

S'apre la porta.

(Sentendo aprir la porta della casa di Bartolo si
ritirano in fretta.)

Bartolo

(Parlando verso le quinte.)

Fra momenti io torno;

non aprite a nessun. Se Don Basilio

venisse a ricercarmi, che m'aspetti.

(Chiude la porta di casa, tirandola dietro da sé.)

Le mie nozze con lei meglio è affrettare.

Sì, dentr'oggi finir vo' quest'affare.

(Parte.)

Conte*(Fuori con Figaro.)*

Dentr'oggi le sue nozze con Rosina?
 Ah vecchio rimbambito!
 Ma dimmi or tu: chi è questo Don Basilio?...

Figaro

È un solenne imbroglion di matrimoni,
 un collo torto, un vero disperato,
 sempre senza un quattrino...
 Già, è maestro di musica:
 insegna alla ragazza.

Conte

Bene bene,
 tutto giova sapere. Ora pensiamo
 della bella Rosina
 a soddisfar le brame; il nome mio
 non le vo' dir, né il grado. Assicurarmi
 vo' pria ch'ella ami me, me solo al mondo,
 non le ricchezze e i titoli
 del Conte d'Almaviva. Ah tu potresti...

Figaro

Io?... no, signor: voi stesso
 dovete...

Conte

Io stesso? e come?

Figaro

Zi... zitti; eccoci a tiro;
 osservate... per bacco, non mi sbaglio;
 dietro la gelosia sta la ragazza.
 Presto presto, all'assalto: niun ci vede.
(Presentandogli la chitarra.)

In una canzonetta,
 così, alla buona, il tutto
 spiegatele, signor.

Conte

Una canzone?

Figaro

Certo; ecco la chitarra: presto, andiamo.

Conte

Ma io...

Figaro

Oh che pazienza!

Conte

Ebben, proviamo.

(Prende la chitarra e canta accompagnandosi.)

Se il mio nome saper voi bramate,
 dal mio labbro il mio nome ascoltate.

Io sono Lindoro
 che fido v'adoro,
 che sposa vi bramo
 che a nome vi chiamo,
 di voi sempre cantando così
 dall'aurora al tramonto del dì.

(Di dentro si sente la voce di Rosina ripetere il ritornello della canzone.)

Figaro

Sentite?... ah che vi pare?

Conte

Oh me felice!

Figaro

Evviva: a voi, seguite.

Conte

(Canta.)

L'amoroso, sincero Lindoro
 non può darvi, mia cara, un tesoro.
 Io ricco non sono,
 ma un core vi dono,
 un'anima amante
 che fida e costante
 per voi sempre sospira così
 dall'aurora al tramonto del dì.

Rosina

(Di dentro.)

L'amorosa, sincera Rosina
 il suo core a Lindo...

(Si sentono di dentro chiudere le fenestre.)

Conte

Oh cielo!...

Figaro

Nella stanza
 convien dir che qualcuno entrato sia.
 Ella si è ritirata.

Conte

Ah cospettone,
 io già deliro, avvampo!... oh ad ogni costo

vederla io voglio, vo' parlarle. Ah tu,
tu mi devi aiutar...

Figaro

Ih ih, che furia;
sì sì, v'aiuterò.

Conte

Da bravo: entr'oggi
vo' che tu m'introduca in quella casa.
Dimmi, come farai?... via!... del tuo spirito
vediam qualche prodezza.

Figaro

Del mio spirito!...
Bene... vedrò... ma in oggi...

Conte

Eh via, t'intendo;
va' là, non dubitar; di tue fatiche
largo compenso avrai.

Figaro

Davver?

Conte

Parola.

Figaro

Dunque oro a discrezione?

Conte

Oro a bizzeffe.

Animo, via.

Figaro

Son pronto; ah non sapete
i simpatici effetti prodigiosi
che, ad appagare il mio signor Lindoro,
produce in me la dolce idea dell'oro.

All'idea di quel metallo
portentoso onnipossente
un vulcano la mia mente
già comincia a diventar.

Conte

Sù, vediam di quel metallo
qualche effetto sorprendente,
del vulcan della tua mente
qualche mostro singolar.

Figaro

Voi dovrete travestirvi,
per esempio... da soldato.

Conte

Da soldato?

Figaro

Sì signore.

Conte

Da soldato? e che si fa?

Figaro

Oggi arriva un reggimento.

Conte

Sì, m'è amico il colonnello.

Figaro

Va benon.

Conte

Ma e poi?

Figaro

Cospetto!
Dell'alloggio col biglietto
quella porta s'aprirà.
Che ne dite, mio signore?
L'invenzione è naturale?

Conte

Oh che testa originale!
Bravo bravo, in verità.

Figaro

Oh che testa universale!
Bella bella, in verità.
Piano, piano... un'altra idea!...
Veda l'oro cosa fa.
Ubbriaco... sì, ubbriaco,
mio signor, si fingerà.

Conte

Ubbriaco?

Figaro

Sì signore.

Conte

Ubbriaco?... ma perché?

Figaro

(Imitando moderatamente i motti d'un ubbriaco.)

Perché d'un che poco è in sé,
che dal vino casca giù,
il tutor, credete a me,
il tutor si fiderà.

Conte e Figaro

Questa è bella per mia fé,
bravo bravo, in verità.

Conte

Dunque.

Figaro

All'opra.

Conte

Andiam.

Figaro

Da bravo.

Conte

Vado... Oh il meglio mi scordavo!
Dimmi un po': la tua bottega,
per trovarti, dove sta?

Figaro

(Additando fra le quinte.)

La bottega? non si sbaglia;
guardi bene: eccola là.
Numero quindici a mano manca,
quattro gradini, facciata bianca,
cinque parrucche nella vetrina,
sopra un cartello "Pomata fina",
mostra in azzurro alla moderna,
v'è per insegna una lanterna...
là senza fallo mi troverà.

Conte

Ho ben capito...

Figaro

Or vado presto.

Conte

Tu guarda bene...

Figaro

Io penso al resto.

Conte

Di te mi fido...

Figaro

Colà l'attendo.

Conte

Mio caro Figaro...

Figaro

Intendo, intendo.

Conte

Porterò meco...

Figaro

La borsa piena.

Conte

Sì, quel che vuoi, ma il resto poi...

Figaro

Oh non si dubiti, che bene andrà...

Conte

Ah che d'amore
la fiamma io sento,
nunzia di giubilo
e di contento!
Ecco propizia
che in sen mi scende,
d'ardore insolito
quest'alma accende
e di me stesso
maggior mi fa.

Figaro

Delle monete
il suon già sento!
L'oro già viene,
viene l'argento;
eccolo, eccolo
che in tasca scende,
d'ardore insolito
quest'alma accende,
e di me stesso
maggior mi fa.

(Figaro entra in casa di Bartolo, il Conte parte.)

Scena quinta

Camera nella casa di Don Bartolo, con quattro porte. Di prospetto la finestra con gelosia come nella scena prima.

A destra uno scrittoio. Rosina con lettera in mano.

Rosina

Una voce poco fa
qua nel cor mi risuonò,
il mio cor ferito è già,
e Lindor fu che il piagò.

Sì, Lindoro mio sarà,
lo giurai, la vincerò.

Il tutor ricuserà,
io l'ingegno aguzzerò.
Alla fin s'accheterà
e contenta io resterò.

Sì, Lindoro mio sarà,
lo giurai, la vincerò.

Io sono docile,
son rispettosa,
sono ubbidiente,
dolce amorosa;
mi lascio reggere,
mi fo guidar.

Ma se mi toccano
qua nel mio debole,
sarò una vipera,
e cento trappole
prima di cedere
farò giocare.

Sì sì, la vincerò. Potessi almeno mandargli questa lettera. Ma come? Di nessun qui mi fido: il tutore ha cent'occhi... basta, basta: sigilliamola intanto.

(Va allo scrittoio e sigilla la lettera.)

Con Figaro il barbier dalla finestra discorrer l'ho veduto più d'un'ora.

Figaro è un galantuomo,

un giovin di buon cuore...

chi sa ch'ei non protegga il nostro amore.

Scena sesta

Figaro e detta.

Figaro

Oh buon dì, signorina.

Rosina

Buon giorno, signor Figaro.

Figaro

Ebbene, che si fa?

Rosina

Si muor di noia.

Figaro

Oh diavolo, possibile!

Un ragazza bella e spiritosa...

Rosina

Ah ah, mi fate ridere!

Che mi serve lo spirito,

che giova la bellezza,

se chiusa io sempre sto fra quattro mura,
che mi par d'esser proprio in sepoltura?

Figaro

In sepoltura?... oibò!

(Chiamandola a parte.)

Sentite, io voglio...

Rosina

Ecco il tutor.

Figaro

Davvero?

Rosina

Certo certo; è il suo passo.

Figaro

Salva salva; fra poco

ci rivedremo: ho a dirvi qualche cosa.

Rosina

Eh ancor io, signor Figaro.

Figaro

Bravissima.

Vado.

(Si nasconde nella prima porta a sinistra e poi tratto tratto si fa vedere.)

Rosina

Quanto è garbato!

Scena settima

Bartolo e detta, indi Berta e Ambrogio.

Bartolo

Ah disgraziato Figaro!
Ah indegno, ah maledetto, ah scellerato!

Rosina

(Ecco qua! sempre grida.)

Bartolo

Ma si può dar di peggio?
Un ospedale ha fatto
di tutta la famiglia
a forza d'opio, sangue e stranutiglia!
Signorina, il barbiere
lo vedeste?...

Rosina

Perché?

Bartolo

Perché! lo vo' sapere.

Rosina

Forse anch'egli v'adombra?

Bartolo

E perché no?

Rosina

Ebben ve lo dirò. Sì, l'ho veduto,
gli ho parlato, mi piace, m'è simpatico
il suo discorso, il suo gioviale aspetto.
(Crepa di rabbia, vecchio maledetto.)
(*Entra nella seconda camera a destra.*)

Bartolo

Vedete che grazietta!
Più l'amo e più mi sprezza, la briccona.
Certo certo è il barbiere
che la mette in malizia.
Chi sa cosa le ha detto!
Chi sa?... or lo saprò. Ehi Berta, Ambrogio.

Berta

(*Stranutando.*)
Eccì!

Ambrogio

(*Sbadigliando.*)
Aah! Che comanda?

Bartolo

(*A Berta.*)
Dimmi...

Berta

Eccì!

Bartolo

Il barbiere
parlato ha con Rosina?

Berta

Eccì!

Bartolo

(*Ad Ambrogio.*)

almen tu, babbuino.

Rispondi

Ambrogio

(*Sbadigliando.*)

Aah!

Bartolo

Che pazienza!

Ambrogio

Aah! che sonno!

Bartolo

Ebben?...

Berta

Venne... ma io...

Bartolo

Rosina...

Ambrogio

Aah!

Berta

Eccì!

Ambrogio

Aah!

Berta

Eccì!

Bartolo

Che serve! Eccoli qua, son mezzi morti.
Parlate.

Ambrogio
Aah!

Berta
Eccì!

Bartolo
Eh il diavol che vi porti!
(*Li caccia dentro la scena.*)

Scena ottava
Bartolo, indi Don Basilio.

Bartolo
Ah barbiere d'inferno!
Tu me la pagherai... Qua, Don Basilio,
giungete a tempo. Oh! io voglio
per forza o per amor dentro domani
sposar la mia Rosina. Avete inteso?

Basilio
(*Dopo molte riverenze.*)
Eh voi dite benissimo,
e appunto io qui veniva ad avvisarvi...
(*Chiamandolo a parte.*)
ma segretezza!... è giunto
il Conte d'Almaviva.

Bartolo
Chi? l'incognito amante
della Rosina?

Basilio
Appunto
quello.

Bartolo
Oh diavolo! Ah qui ci vuol rimedio.

Basilio
Certo: ma... alla sordina.

Bartolo
Sarebbe a dir?...

Basilio
Così, con buona grazia
bisogna principiare
a inventar qualche favola
che al publico lo metta in mala vista,
che comparir lo faccia

un uomo infame, un'anima perduta...
lo, io vi servirò: fra quattro giorni,
credete a me, Basilio ve lo giura,
noi lo farem sloggiar da queste mura.

Bartolo
E voi credete?...

Basilio
Oh certo! è il mio sistema,
e non sbaglia.

Bartolo
E vorreste?...
Ma una calunnia...

Basilio
Ah dunque
la calunnia cos'è voi non sapete?

Bartolo
No davvero.

Basilio
No? Uditemi e tacete.

La calunnia è un venticello,
un'auretta assai gentile
che insensibile sottile
leggermente dolcemente
incomincia a susurrar.
Piano piano, terra terra,
sotto voce sibilando
va scorrendo, va ronzando;
nelle orecchie della gente
s'introduce destramente
e le teste ed i cervelli
fa stordire e fa gonfiar.
Dalla bocca fuori uscendo
lo schiamazzo va crescendo;
prende forza a poco a poco,
scorre già di loco in loco,
sembra il tuono, la tempesta
che nel sen della foresta
va fischiando, brontolando,
e ti fa d'orror gelar.
Alla fin trabocca e scoppia,
si propaga, si raddoppia
e produce un'esplosione
come un colpo di cannone,
un tremuoto, un temporale,
un tumulto generale

che fa l'aria rimbombar.
E il meschino calunniato,
avvilto, calpestato,
sotto il pubblico flagello
per gran sorte va a crepar.

Ah che ne dite?

Bartolo

Eh sarà ver, ma diavolo!
Una calunnia è cosa che fa orrore!
No no, non voglio affatto, e poi e poi...
si perde tempo, e qui stringe il bisogno.
No, vo' fare a mio modo;
in mia camera andiam. Voglio che insieme
il contratto di nozze ora stendiamo.
Quando sarà mia moglie,
da questi zerbinotti innamorati
metterla in salvo sarà pensier mio.

Basilio

Vengan denari: al resto son qua io.
(*Entrano nella prima camera a destra.*)

Scena nona

Figaro uscendo con precauzione, indi Rosina.

Figaro

Ma bravi! ma benone!
Ho inteso tutto. Evviva il buon dottore!
povero babbuino!
Tua sposa?... eh via! pulisciti il bocchino.
Or che stanno là chiusi,
procuriam di parlare alla ragazza:
eccola appunto.

Rosina

Ebbene, signor Figaro?

Figaro

Gran cose, signorina.

Rosina

Sì davvero?

Figaro

Mangerem dei confetti.

Rosina

Come sarebbe a dir?

Figaro

Sarebbe a dire
che il vostro bel tutore ha stabilito
esser dentro doman vostro marito.

Rosina

Eh via!

Figaro

Oh ve lo giuro;
a stendere il contratto
col maestro di musica
là dentro or s'è serrato.

Rosina

Si? oh l'ha sbagliata affé!
Povero sciocco! l'avrà a far con me.
Ma dite, signor Figaro,
voi poco fa sotto le mie fenestre
parlavate a un signore...

Figaro

A un mio cugino...

Un bravo giovinotto; buona testa,
ottimo cuor; qui venne
i suoi studi a compire,
e il poverin cerca di far fortuna.

Rosina

Fortuna? eh la farà.

Figaro

Oh ne dubito assai: in confidenza,
ha un gran difetto addosso.

Rosina

Un gran difetto?...

Figaro

Ah grande.
È innamorato morto.

Rosina

Sì, davvero?
Quel giovane, vedete,
m'interessa moltissimo.

Figaro

Perbacco!

Rosina

Non ci credete?...

Figaro

Oh sì!

Rosina

E la sua bella,
dite, abita lontano?...

Figaro

Oh no!... cioè...
qui!... due passi...

Rosina

(Io scommetto...
scommetto ch'ei sa tutto. Or mi chiarisco.)

Figaro

(Ora casca.)

Rosina

Ah un piacere
io chiederti vorrei...

Figaro

Dite, son qua...

Rosina

Del tuo cugin l'amante fortunata
è bella?...

Figaro

Oh bella assai,
eccovi il suo ritratto in due parole:
grassotta, genialotta,
capello nero, guancia porporina,
occhio che parla, mano che innamora.

Rosina

E il nome?...

Figaro

Ah il nome ancora?...
Il nome... ah che bel nome...
Si chiama...

Rosina

Ebben?... si chiama?...

Figaro

Poverina!...
Si chiama... R... o... Ro... Rosi... Rosina.

Rosina

Dunque io son... tu non m'inganni?
dunque io son la fortunata!...
(Già me l'ero immaginata:
lo sapevo pria di te.)

Figaro

Di Lindoro il vago oggetto
sì, voi siete, o mia Rosina.
(È una volpe sopraffina,
la sa lunga per mia fé!)

Rosina

Senti senti... ma a Lindoro
per parlar come si fa?

Figaro

Zitto zitto, qui Lindoro
per parlarvi or or sarà.

Rosina

Per parlarvi?... bravo bravo!
Venga pur, ma con prudenza;
io già moro d'impazienza!
Ah che tarda?... cosa fa?

Figaro

Egli attende qualche segno,
poverin, del vostro affetto;
sol due righe di biglietto
gli mandate, e qui verrà.
Che ne dite?

Rosina

Non saprei...

Figaro

Sù coraggio.

Rosina

Non vorrei...

Figaro

Sol due righe...

Rosina

Mi vergogno...

Figaro

Ma di che?... di che?... si sa!
(Andando allo scrittoio.)
Presto presto; qua un biglietto.

Rosina

(Richiamandolo, cava dalla tasca il biglietto e glie lo dà.)

Un biglietto?... eccolo qua.

Figaro

(Attonito.)

Già era scritto!... oh ve' che bestia!

E il maestro io faccio a lei!

Ah che in cattedra costei
di malizia può dettar.

Donne donne, eterni dèi,
chi vi arriva a indovinar?

Rosina

Fortunati affetti miei,
io comincio a respirar.

Ah tu solo, amor, tu sei
che mi devi consolar!

(Figaro parte.)

Scena decima

Rosina, indi Bartolo.

Rosina

Ora mi sento meglio.
Questo Figaro è un bravo giovinotto.

Bartolo

In somma, colle buone,
potrei sapere dalla mia Rosina
che venne a far colui questa mattina?

Rosina

Figaro? non so nulla.

Bartolo

Ti parlò?

Rosina

Mi parlò.

Bartolo

Che ti diceva?

Rosina

Oh mi parlò di cento bagattelle;
del figurin di Francia,
del mal della sua figlia Marcellina...

Bartolo

Davvero? ed io scommetto...
che portò la risposta al tuo biglietto.

Rosina

Qual biglietto?

Bartolo

Che serve?

L'arietta dell'*Inutil Precauzione*
che ti cadde staman giù dal balcone.
Vi fate rossa?... *(Avevi indovinato!)*

Che vuol dir questo dito
così sporco d'inchiostro?

Rosina

Sporco? oh nulla!

Io me l'avea scottato,
e coll'inchiostro or or l'ho medicato.

Bartolo

(Diavolo!) E questi fogli?
Or son cinque, eran sei.

Rosina

Que' fogli?... è vero;

d'uno mi son servita
a mandar de' confetti a Marcellina.

Bartolo

Bravissima!... E la penna
perché fu temperata?

Rosina

(Maledetto!) La penna?...
per disegnare un fiore sul tamburo.

Bartolo

Un fiore?...

Rosina

Un fiore.

Bartolo

Un fiore?

Ah fraschetta!

Rosina

Davver!

Bartolo

Zitto.

Rosina

Credete...

Bartolo

Basta così.

Rosina

Signor...

Bartolo

Non più, tacete.

A un dottor della mia sorte
queste scuse, signorina?...
Vi consiglio, mia carina,
un po' meglio a imposturar.
I confetti alla ragazza?
Il ricamo sul tamburo?
Vi scottaste?... Eh via!... eh via!...
Ci vuol altro, figlia mia,
per potermi corbellar.
Perché manca là quel foglio?
Vo' saper cotesto imbroglio;
sono inutili le smorfie...
Ferma là; non mi toccate;
figlia mia, non lo sperate,
non mi lascio infinocchiare.
Via carina, confessate,
son disposto a perdonar.
Non parlate? vi ostate?...
So ben io quel che ho da far.
Signorina, un'altra volta,
quando Bartolo andrà fuori,
la consegna ai servitori
a suo modo dar saprà.
Eh non servono le smorfie;
faccia pur la gatta morta;
cospetton, per quella porta
nemmen l'aria entrar potrà.
E Rosina innocentina
sconsolata disperata
in sua camera serrata
fin ch'io voglio star dovrà.

(Parte.)

Scena undicesima

Rosina sola.

Rosina

Brontola quanto vuoi,
chiudi porte e fenestre. Io me ne rido,
già di noi altre femmine

anche alla più marmotta
per aguzzar l'ingegno
e farla spiritosa tutto a un tratto
basta chiuderla a chiave, e il colpo è fatto.
(*Entra nella seconda camera a destra.*)

Scena dodicesima

*Berta sola dalla seconda camera a sinistra,
indi il Conte.*

Berta

Finora in questa camera
mi parve di sentire un mormorio;
sarà stato il tutor. Colla pupilla
non ha un'ora di ben. Queste ragazze
non la vogliono capir...
(*Si ode picchiare.*)

Battono.

Conte

(*Di dentro.*)

Aprite.

Berta

Vengo. Eccì! Ancor dura.
Quel tabacco mi ha posto in sepoltura.
(*Entra.*)

Scena tredicesima

*Il Conte travestito da soldato di cavalleria,
indi Bartolo.*

Conte

Ehi di casa... buona gente...
ehi di casa... niun mi sente!...

Bartolo

Chi è costui?... che brutta faccia!
È ubbriaco!... chi sarà?

Conte

Ehi di casa... maledetti!...

Bartolo

Cosa vuol, signor soldato?...

Conte

(*Vedendolo. Cerca in tasca.*)
Ah... sì, sì... bene obbligato.

Bartolo

(Qui costui che mai vorrà?)

Conte

Siete voi... Aspetta un poco...
Siete voi... dottor Balordo...

Bartolo

Che balordo?...

Conte

(*Leggendo.*)

Ah ah, Bertoldo.

Bartolo

Che Bertoldo? Eh andate al diavolo.
Dottor Bartolo.

Conte

Ah bravissimo,
dottor Barbaro; benissimo...
già c'è poca differenza.
(Non si vede! che impazienza!
quanto tarda!... dove sta?)

Bartolo

(Io già perdo la pazienza,
qui prudenza ci vorrà.)

Conte

Dunque voi... siete dottore?...

Bartolo

Son dottore... Sì signore.

Conte

Ah benissimo; un abbraccio.
Qua collega.

Bartolo

Indietro!

Conte

(*Lo abbraccia per forza.*)

Qua.

Sono anch'io dottor per cento,
maniscalco al reggimento.
(*Presentando il biglietto.*)

Dell'alloggio sul biglietto,
osservate, eccolo qua.

Bartolo

(Dalla rabbia, dal dispetto
io già crepo in verità.
Ah ch'io fo, se mi ci metto,
qualche gran bestialità!

(*Legge il biglietto.*)

Conte

(Ah venisse il caro oggetto
della mia felicità!
Vieni vieni; il tuo diletto
pien d'amor t'attende qua.)

Scena quattordicesima

Rosina e detti, indi Basilio e Berta.

Rosina

D'ascoltar qua m'è sembrato
un insolito romore...
(*Si arresta vedendo Bartolo.*)
Un soldato ed il tutore...
Cosa mai faranno qua?
(*Si avvanza pian piano.*)

Conte

(È Rosina; or son contento.)

Rosina

(Ei mi guarda e s'avvicina.)

Conte

(*Piano a Rosina.*)
(Son Lindoro.)

Rosina

(Oh ciel! che sento!
Ah giudizio, per pietà!)

Bartolo

(*Vedendo Rosina.*)
Signorina, che cercate?
Presto presto, andate via.

Rosina

Vado vado, non gridate.

Bartolo

Presto, presto, via di qua.

Conte

Ehi ragazza, vengo anch'io.

Bartolo

Dove dove, signor mio?

Conte

In caserma, oh questa è bella!

Bartolo

In caserma?... bagattella!

Conte

Cara!

Rosina

Aiuto!...

Bartolo

Olà, cospetto!

Conte

(A Rosina.)

(Via, prendete...)

(Guardando Bartolo.)

(Maledetto!)

(A Rosina, mostrandole furtivamente un biglietto.)

(Fate presto, per pietà.)

Rosina

(Al Conte.)

(Ah ci guarda!...)

(Guardando Bartolo.)

(Maledetto!

Ah giudizio, per pietà!)

Bartolo

(Ubbriaco maledetto!

Ah costui crepar mi fa.)

Conte

(A Bartolo, incamminandosi verso le camere.)

Dunque vado...

Bartolo

(Trattenendolo.)

Oh no, signore,
qui d'alloggio star non può.

Conte

Come? come?

Bartolo

Eh non v'è replica;
ho il brevetto d'esenzione.

Conte

(Adirato.)

Che brevetto?...

Bartolo

(Va allo scrittoio.)

Oh mio padrone,
un momento e il mostrerò.

Conte

Ah se qui restar non posso,
deh prendete...

Rosina

Ahimè, ci guarda!

Conte e Rosina

(Cento smanie io sento addosso,
ah più reggere non so.)

Bartolo

(Cercando nello scrittoio.)

(Ah trovarlo ancor non posso,
ma si sì lo troverò.)

(Venendo avanti con una pergamena.)

Ecco qui.

(Legge.)

“Con la presente
il Dottor Bartolo, etcetera,
esentiamo...”

Conte

(Con un rovescio di mano manda in aria la
pergamena.)

Eh andate al diavolo,
non mi state più a seccar.

Bartolo

Cosa fa, signor mio caro?...

Conte

Zitto là, dottor somaro.
Il mio alloggio è qui fissato,
e in alloggio qui vo' star.

Bartolo

Voi restar?

Conte

Restar, sicuro.

Bartolo

Oh son stufo, mio padrone:
presto fuori, o un buon bastone
lo farà di qua sloggiar.

Conte

(Sero.)

Dunque lei... lei vuol battaglia?...

Ben!... battaglia li vo' dar.

Bella cosa una battaglia!

Ve la voglio or or mostrar.

(Avvicinandosi amichevolmente a Bartolo.)

Osservate!... questo è il fosso...

l'inimico voi sarete...

(Gli dà una spinta.)

Attezzion!...

(Piano a Rosina, alla quale si avvicina
porgendole la lettera.)

(giù il fazzoletto)

e gli amici stan di qua.

Attezzione!...

(Coglie il momento in cui Bartolo l'osserva meno
attentamente, lascia cadere il biglietto, e Rosina
vi fa cader sopra il fazzoletto.)

Bartolo

Ferma, ferma!...

Conte

(Rivolgendosi e fingendo accorgersi della
lettera, quale raccoglie.)

Che cos'è?... ah!...

Bartolo

(Avvedendosi.)

Vo' vedere.

Conte

Sì, se fosse una ricetta!...

ma un biglietto... è mio dovere...

mi dovete perdonar.

(Fa una riverenza a Rosina e le dà il biglietto e
il fazzoletto.)

Rosina

Grazie, grazie.

Bartolo

Grazie un corno!

Vo' saper cotesto imbroglio...

Conte

(Tirandolo a parte e tenendolo a bada; intanto
Rosina cambia la lettera.)

Qualche intrigo di fanciulla.

Rosina

(Ah cambiar potessi il foglio!...)

Bartolo

Vo' veder...

Rosina

Ma non è nulla.

Bartolo

Qua quel foglio, presto qua.

(Escono da una parte Basilio e dall'altra Berta.)

Basilio

(Con carta in mano.)

Ecco qua... oh cosa vedo!

Berta

Il barbiere... uh quanta gente...

Bartolo

(A Rosina.)

Qua quel foglio, impertinente;

a chi dico? presto, qua.

Rosina

Ma quel foglio che chiedete
per azzardo m'è cascato.

È la lista del bucato...

Bartolo

(Lo strappa con violenza.)

Ah fraschetta! presto qua.

Ah che vedo! ho preso abbaglio!...

È la lista! son di stucco!

Ah son proprio un mammalucco,

ah che gran bestialità!

Rosina e Conte

Bravo bravo il mammalucco,

che nel sacco entrato è già.

Basilio e Berta

Non capisco, son di stucco;

qualche imbroglio qui ci sta.

Rosina

(Piangendo.)

Ecco qua!... sempre un'istoria,
sempre oppressa e maltrattata;
ah che vita disperata!
Non la so più sopportar.

Bartolo

(Avvicinandosele.)

Ah Rosina... poverina...

Conte

(Minacciandolo e afferrandolo per un braccio.)

Vien qua tu, cosa le hai fatto?

Bartolo

Ah fermate... niente affatto...

Conte

(Cavando la sciabla.)

Ah canaglia, traditore...

Tutti

(Trattenendolo.)

Via fermatevi, signore.

Conte

Io ti voglio subissar!

Tutti eccetto il Conte e Rosina

Genti, aiuto, soccorretemi!
soccorretelo!

Rosina

Ma chetatevi...

Conte

Lasciatemi.

Tutti

(come sopra)

Genti, aiuto, per pietà.

Scena quindicesima

Figaro entrando con bacile sotto il braccio, e detti.

Figaro

Alto là!

Che cosa accadde,
signori miei?

Che chiasso è questo,
eterni dèi!

Già sulla piazza
a questo strepito
s'è radunata
mezza città.

(Piano al Conte.)

(Signor, prudenza,
per carità.)

Bartolo

(Additando il Conte.)

Questi è un birbante...

Conte

(Additando Bartolo.)

Questi è un briccone...

Bartolo

Ah disgraziato!...

Conte

(Minacciando con la sciabla.)

Ah maledetto!...

Figaro

(Alzando il bacile e minacciando il Conte.)

Signor soldato,
porti rispetto,
o questo fusto,
corpo del diavolo,
or le creanze
le insegnerà.

Conte

(A Bartolo.)

Brutto scimiotto!...

Bartolo

(Al Conte.)

Birbo malnato!...

Tutti

(A Bartolo.)

Zitto, dottore...

Bartolo

Voglio gridare...

Tutti

(Al Conte.)

Fermo, signore...

Conte

Voglio ammazzare...

Tutti

Fate silenzio
per carità.

(Si ode bussare con violenza alla porta di strada.)

Zitti, che battono...
Che mai sarà?

Bartolo

Chi è?

Coro

(Di dentro.)

La forza.
Aprite qua.

Tutti

La forza!... oh diavolo!...

Figaro (al Conte) e Rosina (a Bartolo)

L'avete fatta!

Conte e Bartolo

Niente paura,
vengan pur qua.

Tutti

Quest'avventura,
ah come diavolo
mai finirà?

Scena ultima

Un ufficiale con soldati, e detti.

Coro

Fermi tutti. Niun si muova.
Miei signori, che si fa?
Questo chiasso donde è nato?
La cagione presto qua.

Conte

La cagione...

Bartolo

Non è vero.

Conte

Sì signore...

Bartolo

Signor no.

Conte

È un birbante...

Bartolo

È un impostore...

Ufficiale

Un per volta.

Bartolo

lo parlerò.
Questo soldato
m'ha maltrattato...

Rosina

Il poverino
cotto è dal vino...

Berta

Cava la sciabla...

Basilio

Parla d'uccidere...

Figaro

Io son venuto
qui per dividere...

Ufficiale

Fate silenzio,
che intesi già.
(Al Conte.)
Siete in arresto.
Fuori di qua.
(I soldati si muovono per circondare il Conte.)

Conte

Io in arresto?
Io?... fermi, olà.
(Con gesto autorevole trattiene i soldati, che si arrestano. Egli chiama a sé l'Ufficiale, gli dà a leggere un foglio; l'Ufficiale resta sorpreso, vuol fargli un inchino; il Conte lo trattiene. L'Ufficiale fa cenno ai soldati che si ritirino indietro, e anch'egli fa lo stesso. Quadro di stupore.)

Bartolo, Rosina, Basilio e Berta

Fredda ed immobile
Freddo

come una statua,
fiato non restami
da respirar.

Conte

Freddo ed immobile
come una statua,
fiato non restagli
da respirar.

Figaro

(Ridendo.)

Guarda Don Bartolo!
Sembra una statua!
Ah ah, dal ridere
sto per crepar!

Bartolo

(All'Ufficiale.)

Ma, signor...

Coro

Zitto tu!

Bartolo

Ma un dottor...

Coro

Oh non più!

Bartolo

Ma se lei...

Coro

Non parlar.

Bartolo

Ma vorrei...

Coro

Non gridar.

Berta, Bartolo e Basilio

Ma se noi...

Coro

Zitti voi.

Berta, Bartolo e Basilio

Ma se poi...

Coro

Pensiam noi.
Vada ognun pe' fatti suoi,
si finisca d'altercar.

Tutti

Mi par d'esser con la testa
in un'orrida fucina,
dove cresce e mai non resta
delle incudini sonore
l'importuno strepitar.
Alternando questo e quello
pesantissimo martello
fa con barbara armonia
muri e volte rimbombar.
E il cervello poverello
già stordito, sbalordito,
non ragiona, si confonde,
si riduce ad impazzar.

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera in casa di Bartolo con sedia ed un pianoforte con varie carte di musica. Bartolo solo.

Bartolo

Ma vedi il mio destino! quel soldato,
per quanto abbia cercato,
niun lo conosce in tutto il reggimento.
Io dubito... eh cospetto!...
che dubitar? scommetto
che dal Conte Almaviva
è stato qua spedito quel signore
ad esplorar della Rosina il core.
Nemmen in casa propria
sicuri si può star...! Ma io...
(*Battono.*)

Chi batte?

(*Verso le quinte.*)

Ehi, chi è di là?... battono, non sentite?
In casa io son; non v'è timore, aprite.

Scena seconda

Il Conte travestito da maestro di musica, e detto.

Conte

Pace e gioia il ciel vi dia.

Bartolo

Mille grazie, non s'incomodi.

Conte

Gioia e pace per mill'anni.

Bartolo

Obbligato in verità.
(Questo volto non m'è ignoto,
non ravviso... non ricordo...
ma quel volto... ma quell'abito...
non capisco... chi sarà?)

Conte

(Ah se un colpo è andato a vuoto,
a gabbar questo balordo
la mia nuova metamorfosi
più propizia a me sarà.)
Gioia e pace, pace e gioia.

Bartolo

Ho capito. (Oh ciel! che noia!)

Conte

Gioia e pace, ben di cuore.

Bartolo

Basta basta, per pietà.
(Ma che perfido destino!
Ma che barbara giornata!
Tutti quanti a me davanti!
Che crudel fatalità.)

Conte

(Il vecchion non mi conosce:
oh mia sorte fortunata!
Ah mio ben, fra pochi istanti
parlerem con libertà.)

Bartolo

Insomma, mio signore,
chi è lei si può sapere?...

Conte

Don Alonso,
professore di musica ed allievo
di Don Basilio.

Bartolo

Ebbene?

Conte

Don Basilio
sta male, il poverino, ed in sua vece...

Bartolo

(*In atto di partire.*)
Sta mal?... corro a vederlo.

Conte

(*Trattenendolo.*)
Piano piano,
non è un mal così grave.

Bartolo

(*Risolto.*)
(Di costui non mi fido.)
Andiamo, andiamo.

Conte

Ma signore...

Bartolo

(*Brusco.*)
Che c'è?

Conte

(Tirandolo a parte e sottovoce.)

Voleva dirvi...

Bartolo

Parlate forte.

Conte

(Sottovoce.)

Ma...

Bartolo

(Sdegnato.)

Forte, vi dico.

Conte

(Sdegnato anch'esso e alzando la voce.)

Ebben, come volete,

ma chi sia Don Alonso apprenderete.

Vo dal Conte Almaviva...

(In atto di partire.)

Bartolo

(Trattenendolo, e con dolcezza.)

Piano piano.

Dite, dite, v'ascolto.

Conte

(A voce alta e sdegnato.)

Il Conte...

Bartolo

Pian, per carità.

Conte

(Calmandosi.)

Stamane

nella stessa locanda

era meco d'alloggio, ed in mie mani

per caso capitò questo biglietto

(Mostrando un biglietto.)

dalla vostra pupilla a lui diretto.

Bartolo

(Prendendo il biglietto e guardandolo.)

Che vedo!... è sua scrittura!...

Conte

Don Basilio, occupato col curiale,

nulla sa di quel foglio; ed io, per lui

venendo a dar lezione alla ragazza,

volea farmene un merito con voi...

Perché... con quel biglietto...

(Mendicando un ripiego con qualche imbarazzo.)

si potrebbe...

Bartolo

Che cosa?...

Conte

Vi dirò...

S'io potessi parlare alla ragazza,

io creer... verbigrazia... le farei

che me lo diè del Conte un'altra amante,

prova significativa

che il Conte di Rosina si fa gioco,

e perciò...

Bartolo

Piano un poco... Una calunnia!

Siete un vero scolar di Don Basilio!

(Lo abbraccia, e mette in tasca il biglietto.)

Io saprò come merita

ricompensar sì bel suggerimento.

Vo a chiamar la ragazza.

Poiché tanto per me v'interessate,

mi raccomando a voi.

(Entra nelle camere di Rosina.)

Conte

Non dubitate.

L'affare del biglietto

dalla bocca m'è uscito non volendo.

Ma come far? senza d'un tal ripiego,

mi toccava andar via come un babbiano.

Il mio disegno a lei

ora paleserò; s'ella acconsente,

io son felice appieno.

Eccola. Ah il cor sento balzarmi in seno.

Scena terza

Bartolo conducendo Rosina, e detto; poi Figaro.

Bartolo

Venite, signorina. Don Alonso,

che qui vedete, or vi darà lezione.

Rosina

(Vedendo il Conte.)

Ah!...

Bartolo

Cos'è stato?...

Rosina

È un granchio al piede.

Conte

Oh nulla!

Sedete a me vicin, bella fanciulla.
Se non vi spiace, un poco di lezione
di Don Basilio in vece vi darò.

Rosina

Oh con mio gran piacer la prenderò.

Conte

Che vuol cantare?...

Rosina

lo canto, se le aggrada,
il rondò dell'*Inutil precauzione*.

Bartolo

E sempre, sempre in bocca
l'*Inutil precauzione*.

Rosina

lo ve l'ho detto:
è il titolo dell'opera novella.
(*Cercando varie carte sul pianoforte.*)

Bartolo

Or bene, intesi: andiamo.

Rosina

Eccolo qua.

Conte

Da brava; incominciamo.
(*Siede al pianoforte, e Rosina canta
accompagnata dal Conte; Bartolo siede e ascolta.*)

Rosina

Contro un cor che accende amore
di verace invito ardore,
s'arma invan poter tiranno
di rigor, di crudeltà.
D'ogni assalto vincitore
sempre amor trionferà.

(*Bartolo s'addormenta.*)

(Ah Lindoro... mio tesoro...
se sapessi... se vedessi...
questo cane di tutore
ah che rabbia che mi fa.
Caro, a te mi raccomando,
tu mi salva, per pietà.)

Conte

(Non temer, ti rassicura,
sorte amica a noi sarà.)

Rosina

Dunque spero?...

Conte

A me t'affida.

Rosina

Il mio cor?...

Conte

Giubilerà.

Rosina

(*Bartolo si va risvegliando.*)
Cara imagine ridente,
dolce idea d'un lieto amore,
tu m'accendi in petto il core,
tu mi porti a delirar.

Conte

Bella voce! bravissima!

Rosina

Oh mille grazie...

Bartolo

Certo: bella voce;
ma quest'aria, cospetto, è assai noiosa.
La musica a' miei tempi era altra cosa.
Ah! quando per esempio
cantava Cafariello
quell'aria portentosa... la, ra, la.
(*Provandosi di rintracciare il motivo.*)
Sentite, Don Alonso, eccola qua.

Quando mi sei vicina,
amabile Rosina...

(*Interrompendo.*)

L'aria dicea Giannina,
(*Con vezzo verso Rosina.*)
ma io dico Rosina.

Quando mi sei vicina,
amabile Rosina,
il cor mi balla in petto,
mi balla il minuetto...

(*Accompagnandosi col ballo, e durante questa
canzonetta entra Figaro col bacile sotto il*

braccio e si pone dietro Bartolo imitandone il ballo con caricatura. Rosina ride.)

Bartolo

(Avvedendosi di Figaro.)

Bravo, signor barbiere,
ma bravo.

Figaro

Eh niente affatto,
scusi, son debolezze.

Bartolo

Ebben, guidone,
che vieni a fare?

Figaro

Oh bella,
vengo a farvi la barba: oggi vi tocca.

Bartolo

Oggi non voglio.

Figaro

Oggi non vuol?... dimani
non potrò io.

Bartolo

Perché?

Figaro

Perché ho da fare.
(Lascia sul tavolino il bacile e cava un libro di memoria.)

A tutti gli ufficiali
del nuovo reggimento barba e testa...
Alla marchesa Andronica
il biondo perucchin coi maronè...

Al contino Bombè
il ciuffo a campanile...
Purgante all'avvocato Bernardone,
che ieri s'ammalò d'indigestione...

E poi... e poi... che serve?
(Riponendo in tasca il libro.)

Doman non posso.

Bartolo

Orsù, meno parole.
Oggi non vo' far barba.

Figaro

No?... cospetto!
Guardate che avventori!

Vengo stamane: in casa v'è l'inferno.
Ritorno dopo pranzo: "oggi non voglio".
(Contrafacendolo.)

Ma che mi avete preso,
per un qualche barbier da contadini?
Chiamate pure un altro, io me ne vado.
(Riprende il bacile in atto di partire.)

Bartolo

Che serve?... a modo suo...
Vedi che fantasia!
Va' in camera a pigliar la biancheria.
(Si cava dalla cintola un mazzo di chiavi per darle a Figaro, indi le ritira.)
No, vado io stesso.
(Entra.)

Figaro

(Ah se mi dava in mano
il mazzo delle chiavi, ero a cavallo.)
(A Rosina, marcato.)
Dite: non è fra quelle
la chiave che apre quella gelosia?

Rosina

Sì certo; è la più nuova.

Bartolo

(Rientra Bartolo.)
(Oh son pur buono
a lasciar qua quel diavolo di barbiere!)
(Dando le chiavi a Figaro.)
Animo, va' tu stesso.
Passato il corridor, sopra l'armadio,
il tutto troverai.
Bada, non toccar nulla.

Figaro

Eh non son matto,
(Allegri.) Vado e torno. (Il colpo è fatto.)
(Entra.)

Bartolo

(Al Conte.)
È quel briccon che al Conte
ha portato il biglietto di Rosina.

Conte

Mi sembra un imbroglion di prima sfera.

Bartolo

Eh a me non me la ficca...

(Si sente di dentro gran romore come di vasellame che si spezza.)
Ah disgraziato me!

Rosina

Ah che romore!

Bartolo

Oh che briccon! me lo diceva il core.
(Entra.)

Conte

(A Rosina.)
Quel Figaro è un grand'uomo; or che siam soli
ditemi, o cara: il vostro al mio destino
d'unir siete contenta?
Franchezza!...

Rosina

(Con entusiasmo.)
Ah mio Lindoro,
altro io non bramo...
(Si ricompone vedendo rientrar Bartolo e Figaro.)

Conte

Ebben?...

Bartolo

Tutto mi ha rotto:
sei piatti, otto bicchieri, una terrina...

Figaro

(Mostrando di soppiatto al Conte la chiave della gelosia che avrà rubata dal mazzo.)
Vedete che gran cosa: ad una chiave
se io non mi attaccava per fortuna,
per quel maledettissimo
corridor così oscuro,
spezzato mi sarei la testa al muro.
Tiene ogni stanza al buio, e poi... e poi...

Bartolo

Oh non più.

Figaro

(Al Conte e a Rosina.)
Dunque andiam.
(Giudizio.)

Bartolo

A noi.
(Si dispone per sedere e farsi radere. In questo entra Basilio.)

Scena quarta

Don Basilio e detti.

Rosina

Don Basilio!...

Conte

(Cosa veggo!)

Figaro

(Quale intoppo!...)

Bartolo

Come qua?

Basilio

Servitor di tutti quanti.

Bartolo

(Che vuol dir tal novità?)

Conte e Figaro

(Qui franchezza ci vorrà.)

Rosina

(Ah di noi che mai sarà?)

Bartolo

Don Basilio, come state?

Basilio

(Stupito.)
Come sto?...

Figaro

(Interrompendo)
Or che s'aspetta?
Questa barba benedetta
la facciamo? sì o no?

Bartolo

(A Figaro.)
Ora vengo!
(A Basilio.)
Ehi, il curiale?

Basilio

(Stupito.)
Il curiale?...

Conte

(Interrompendolo, a Basilio.)

lo gli ho narrato
che già tutto è combinato.
(A Bartolo.)
Non è ver?...

Bartolo

Sì, tutto io so.

Basilio

Ma, Don Bartolo, spiegatemi...

Conte

(*Interrompendo, a Bartolo.*)

Ehi, dottore, una parola.

(A Basilio.)

Don Basilio, son da voi.

(A Bartolo.)

Ascoltate un poco qua.

(*Piano, a Bartolo.*)

(Fate un po' ch'ei vada via,
ch'ei ci scopra ho gran timore:
della lettera, signore,
ei l'affare ancor non sa.)

(A Basilio.)

Colla febbre, Don Basilio,
chi v'insegna a passeggiare?...

(*Figaro ascoltando con attenzione si prepara a secondare il Conte.*)

Basilio

(*Stupito.*)

Colla febbre?...

Conte

E che vi pare?...

Siete giallo come un morto.

Basilio

Come un morto?...

Figaro

(*Tastandogli il polso.*)

Bagattella!

cospetton!... che tremarella!...
questa è febbre scarlattina!

Conte e Figaro

(*Il Conte dà a Basilio una borsa di soppiatto.*)

Via prendete medicina,
non vi state a rovinar.

Figaro

Presto presto, andate a letto...

Conte

Voi paura inver mi fate...

Bartolo e Rosina

Dice bene, andate, andate...

Tutti

Presto andate a riposar.

Basilio

(*Come sopra.*)

(Una borsa!... andate a letto!...

Ma che tutti sian d'accordo?...)

Tutti

Presto a letto...

Basilio

Eh non son sordo,
non mi faccio più pregar.

Figaro

Che color!...

Conte

Che brutta cera!...

Basilio

Brutta cera?...

Conte e Figaro

Oh brutta assai!...

Basilio

Dunque vado...

Tutti

Andate, andate.

Buona sera, mio signore,
pace, sonno e sanità.

(Maledetto seccatore!)

Presto andate via di qua.

Basilio

Buona sera... ben di core...

obbligato... in verità.

(Ah che in sacco va il tutore.)

Non gridate, intesi già.

(*Parte.*)

Figaro

Orsù, signor Don Bartolo...

Bartolo

Son qua.

(Bartolo siede, Figaro gli cinge al collo uno asciugatoio disponendosi a fargli la barba; durante l'operazione Figaro va coprendo i due amanti.)

Stringi, bravissimo.

Conte

Rosina, deh ascoltatemi.

Rosina

(Siedono fingendo studiar musica.)

Vi ascolto, eccomi qua.

Conte

(A Rosina, con cautela.)

A mezza notte in punto
a prendervi qui siamo:
or che la chiave abbiamo
non v'è da dubitar.

Figaro

(Distraendo Bartolo.)

Ahi!... ahi!...

Bartolo

Che cos'è stato?...

Figaro

Un non so che nell'occhio!...
guardate... non toccate...
soffiate, per pietà.

Rosina

A mezza notte in punto,
anima mia, t'aspetto.
Io già l'istante affretto
che teco mi unirà.

Bartolo

Ma lasciami vedere!

Figaro

Vedete; chi vi tiene?...

Conte e Rosina

(Fingendo solfeggiare.)

Do re mi fa sol la.

(Bartolo si alza e si avvicina agli amanti.)

Conte

Ora avvertir vi voglio,
cara, che il vostro foglio,

perché non fosse inutile
il mio travestimento...

Bartolo

Il suo travestimento?...
Ma bravi, ma bravissimi!
Ma bravi in verità!

Bricconi, birbanti,
ah voi tutti quanti
avete giurato
di farmi crear.
Uscite, furfanti,
vi voglio accoppar.
Di rabbia, di sdegno
mi sento crear.

Rosina, Conte e Figaro

L'amico delira,
la testa gli gira.
Dottore, tacete,
vi fate burlar.
Tacete, partiamo,
non serve gridar.
*(Intesi ci siamo,
non v'è a replicar.)*
(Partono a dispetto di Bartolo.)

Scena quinta

Bartolo solo, indi Berta e Ambrogio.

Bartolo

Ah disgraziato!... ed io
non mi accorsi di nulla! (Ah Don Basilio
sa certo qualche cosa.) Ehi, chi è di là?
(Dopo aver riflettuto.)
Chi è di là?... Senti, Ambrogio?...
(Escono Ambrogio e Berta da parti opposte.)
Corri da Don Basilio qui rimpetto.
Digli ch'io qua l'aspetto,
che venga immantinente,
che ho gran cose da dirgli e ch'io non vado
perché... perché... perché ho di gran ragioni.
Va' subito.
(Ambrogio parte.)
(A Berta.)
Di guardia
tu piantati alla porta, e poi... no no:
(non me ne fido) io stesso ci starò.
(Parte.)

Scena sesta

Berta, sola.

Berta

Che vecchio sospettoso! Vada pure
e ci stia finché crepa.
Sempre gridi e tumulti in questa casa.
Si litiga, si piange, si minaccia,
non v'è un'ora di pace
con questo vecchio avaro e brontolone.
Oh che casa!... oh che casa in confusione.

Il vecchiotto cerca moglie,
vuol marito la ragazza:
quello freme, questa è pazza,
tutti e due son da legar.
Ma che cosa è questo amore
che fa tutti delirar?...
Egli è un male universale,
una smania, un certo ardore,
che nel core dà un tormento...
Poverina, anch'io lo sento,
né so come finirà.

Ah vecchiaia maledetta!
che disdetta singolar!
Niun mi bada, niun mi vuole,
son da tutti disprezzata,
e vecchietta disperata
mi convien così crear.

(Parte.)

Scena settima

Don Bartolo introducendo Don Basilio.

Bartolo

Dunque voi Don Alonso
non conoscete affatto?

Basilio

Affatto.

Bartolo

Ah certo
il Conte lo mandò. Qualche gran trama
qua si prepara.

Basilio

Io poi
dico che quell'amico
era il Conte in persona.

Bartolo

Il Conte?...

Basilio

Il Conte.

(La borsa parla chiaro.)

Bartolo

Sia che si vuole, amico, dal notaio
vo' in questo punto andare; in questa sera
stipolar di mie nozze io vo' il contratto.

Basilio

Il notar?... siete matto?...
Piove a torrenti, e poi
questa sera il notaio
è impegnato con Figaro; il barbiere
marita una nipote.

Bartolo

Una nipote?...

che nipote?... Il barbiere
non ha nipoti. Ah qui v'è qualche imbroglio.
Questa notte i bricconi
me la vogliono far; presto, il notaio
qua venga sull'istante.
(Gli dà una chiave.)
Ecco la chiave del portone: andate,
presto per carità.

Basilio

Non temete: in due salti io torno qua.
(Parte.)

Scena ottava

Bartolo, indi Rosina.

Bartolo

Per forza o per amore
Rosina avrà da cedere, cospetto!...
(Cava dalla tasca il biglietto datogli dal Conte.)
Mi viene un'altra idea. Questo biglietto
che scrisse la ragazza ad Almaviva
potria servir... Che colpo da maestro!
Don Alonso, il briccone,
senza volerlo mi diè l'armi in mano.
Ehi Rosina, Rosina,
(Rosina dalle sue camere entra senza parlare.)
avanti avanti,
del vostro amante io vi vo' dar novella.
Povera sciagurata! in verità

collocaste assai bene il vostro affetto!
Del vostro amor sappiate
ch'ei si fa gioco in sen d'un'altra amante.
Ecco la prova.
(*Le dà il biglietto.*)

Rosina
Oh cielo! il mio biglietto!

Bartolo
Don Alonso e il barbiere
congiuran contro voi: non vi fidate.
In potere del Conte d'Almaviva
vi vogliono condurre...

Rosina
(In braccio a un altro!...
Che mai sento!... ah Lindoro!... ah traditore!
Ah sì!... vendetta! e vegga,
vegga quell'empio chi è Rosina.) Dite,
signore, di sposarmi
voi bramavate...

Bartolo
E il voglio.

Rosina
Ebben, si faccia!
Io... son contenta!... ma all'istante. Udite:
a mezza notte qui sarà l'indegno
con Figaro il barbiere; con lui fuggire
per sposarlo io voleva...

Bartolo
Ah scellerati!
Corro a sbarrar la porta.

Rosina
Ah mio signore!
Entran per la finestra. Hanno la chiave.

Bartolo
Non mi muovo di qui!
Ma... e se fossero armati?... Figlia mia,
poiché ti sei sì bene illuminata,
facciam così. Chiuditi a chiave in camera,
io vo a chiamar la forza:
dirò che son due ladri, e come tali...
Corpo di bacco!... l'avrem da vedere!
Figlia, chiuditi presto: io vado via.
(*Parte.*)

Rosina
Quanto, quanto è crudel la sorte mia!
(*Parte. Segue istromentale esprimente un
temporale. Dalla finestra di prospetto si vedono
frequenti lampi e si ascolta il romore del tuono.
Sulla fine dell'istromentale si vede dal di fuori
aprire la gelosia ed entrare uno dopo l'altro
Figaro ed il Conte avvolti in mantello e bagnati
dalla pioggia. Figaro avrà in mano una lanterna.*)

Scena nona
Il Conte e Figaro, indi Rosina.

Figaro
Alfine eccoci qua.

Conte
Figaro, dammi man. Poder del mondo!
che tempo indiatolato.

Figaro
Tempo da innamorati.

Conte
Ehi, fammi lume.
(*Figaro accende i lumi.*)
Dove sarà Rosina?

Figaro
Ora vedremo...
(*Spiando.*)
Eccola appunto.

Conte
(*Con trasporto.*)
Ah mio tesoro!...

Rosina
(*Respingendolo.*)
Indietro,
anima scellerata; io qui di mia
stolta credulità venni soltanto
a riparar lo scorno; a dimostrarti
qual sono e quale amante
perdesti, anima indegna e sconoscente.

Conte
Io son di sasso.

Figaro
Io non capisco niente.

Conte

Ma per pietà...

Rosina

Taci. Fingesti amore
sol per sacrificarmi
a quel tuo vil Conte Almaviva...

Conte

Al Conte?...
Ah sei delusa!... oh me felice!... adunque
tu di verace amore
ami Lindor... rispondi.

Rosina

Ah sì! t'amai purtroppo!...

Conte

Ah non è tempo
di più celarsi, anima mia; ravvisa
(*S'inginocchia gettando il mantello, che viene
raccolto da Figaro.*)
colui che sì gran tempo
seguì tue tracce, che per te sospira,
che sua ti vuol, che fin da questo istante,
a farti di tua sorte appien sicura,
amore eterno, eterna fé ti giura.
Mirami, o mio tesoro,
Almaviva son io: non son Lindoro.

Rosina

Ah qual colpo inaspettato!...
Egli stesso?... oh ciel! che sento!
Di sorpresa, di contento
son vicina a delirar.

Conte

Qual trionfo inaspettato!
Me felice!... oh bel momento!
Ah d'amore, di contento
son vicino a delirar.

Figaro

Son rimasti senza fiato!
Ora muoion dal contento!
Guarda guarda il mio talento
che bel colpo seppe far.

Rosina

Ma signor... ma voi... ma io...

Conte

Ah non più, non più, ben mio!...
Il bel nome di mia sposa,
idol mio, t'attende già.

Rosina

Il bel nome di tua sposa
ah qual gioia al cor mi dà.

Figaro

Bella coppia: Marte e Venere!
Gran potere del caduceo!
E il bagiano di Vulcano
è già in rete e non lo sa.

Conte e Rosina

Oh bel nodo avventurato
che fai paghi i miei desiri!
Alla fin de' miei martiri
tu sentisti, Amor, pietà.

Figaro

Presto andiamo: vi sbrigate,
via lasciate quei sospiri;
se si tarda, i miei raggiri
fanno fiasco in verità.

Conte e Rosina

Oh bel nodo avventurato
che fai paghi i miei desiri!
Alla fin de' miei martiri
tu sentisti, Amor, pietà.

Figaro

(*Figaro va al balcone.*)
Ah cospetto! che ho veduto!
alla porta... una lanterna
due persone... che si fa?

Rosina, Conte e Figaro

Zitti zitti, piano piano,
non facciamo confusione;
per la scala del balcone
presto andiamo via di qua.
(*Vanno per partire.*)

Figaro

Ah disgraziati noi! come si fa?...

Conte

Che avvenne mai?...

Figaro

La scala...

Conte

Ebben?...

Figaro

La scala non v'è più.

Conte

Che dici?

Figaro

Chi mai l'avrà levata?

Conte

Quale inciampo crudel!...

Rosina

Me sventurata!

Figaro

Zi... zitti... sento gente. Ora ci siamo.

Signor mio, che si fa?

Conte

(Si ravvolge nel mantello.)

Mia Rosina, coraggio.

Figaro

Eccoli qua.

(Si ritirano verso una delle quinte.)

Scena decima

Don Basilio con lanterna in mano introducendo un Notaio con carte in mano, e detti.

Basilio

(Chiamando alla quinta opposta.)

Don Bartolo, Don Bartolo...

Figaro

(Accennando al Conte.)

Don Basilio!

Conte

E quell'altro?

Figaro

Ve' ve'; il nostro notaro. Allegramente.

Lasciate fare a me. Signor notaro:

(Basilio e il notaro si rivolgono e restano

sorpresi. Il notaro si avvicina a Figaro.)

dovevate in mia casa

stipolar questa sera

un contratto di nozze

fra il Conte d'Almaviva e mia nipote.

Gli sposi eccoli qua. Avete indosso

la scrittura? Benissimo.

(Il notaro cava una scrittura.)

Basilio

Ma piano.

Don Bartolo... dov'è?...

Conte

(Chiamando a parte Basilio, cavandosi un anello dal dito, additandogli di tacere.)

Ehi Don Basilio,

questo anello è per voi.

Basilio

Ma io...

Conte

(Cava una pistola.)

Per voi

vi sono ancor due palle nel cervello,
se v'opponete.

Basilio

Oibò, prendo l'anello.

(Prende l'anello.)

Chi firma?...

Conte e Rosina

Eccoci qua.

(Sottoscrivono.)

Conte

Son testimoni

Figaro e Don Basilio.

Essa è mia sposa.

Figaro e Basilio

Evviva!

Conte

Oh mio contento!

Rosina

Oh sospirata mia felicità!

Tutti

Evviva!

(Nell'atto che il Conte bacia la mano a Rosina e Figaro abbraccia goffamente Don Basilio, entra Don Bartolo come appresso.)

Scena ultima

Bartolo, un Alcade, Alguazils, Soldati, e detti.

Bartolo

(Additando Figaro e il Conte all'Alcalde e ai soldati, e lanciandosi contro Figaro.)

Fermi tutti. Eccoli qua.

Figaro

Colle buone, signor.

Bartolo

Signor, son ladri.

Arrestate, arrestate.

Alcade

Mio signore,

il suo nome?

Conte

Il mio nome

è quel d'un uom d'onor. Lo sposo io sono di questa...

Bartolo

Eh andate al diavolo. Rosina

esser deve mia sposa: non è vero?

Rosina

lo sua sposa?... oh nemmeno per pensiero.

Bartolo

Come? come, fraschetta?... ah son tradito!

Arrestate, vi dico.

(Additando il Conte.)

È un ladro.

Figaro

Or or l'accoppo.

Bartolo

È un birbante, è un briccon.

Alcade

(Al Conte.)

Signore...

Conte

Indietro!

Alcade

(Con impazienza.)

Il nome.

Conte

Indietro, dico,
indietro!

Alcade

Ehi, mio signor, basso quel tuono.
Chi è lei?

Conte

(Scoprendosi.)

Il Conte d'Almaviva io sono.

Bartolo

(Verso l'Alcalde e i soldati.)

Il Conte?... che mai sento!

Ma cospetto!...

Conte

T'accheta; invan t'adopri,
resisti invan. De' tuoi rigori insani
giunse l'ultimo istante. In faccia al mondo
(Toglie la scrittura di nozze dalle mani del notaro e la dà all'Alcalde.)

io dichiaro altamente
costei mia sposa; il nostro nodo, o cara,
opra è d'amore: amore,
che ti fé mia consorte,
a me ti stringerà fino alla morte.
Respira omai: del fido sposo in braccio,
vieni, vieni a goder sorte più lieta.

Bartolo

Ma io...

Conte

Taci.

Bartolo

Ma voi...

Conte

Non più, t'accheta.

Cessa di più resistere,
non cimentar mio sdegno:
spezzato è il giogo indegno

di tanta crudeltà.
Della beltà dolente
d'un innocente amore
l'avarò tuo furore
più non trionferà.

(A Rosina.)

E tu, infelice vittima
d'un reo poter tiranno,
sottratta al giogo barbaro,
cangia in piacer l'affanno,
e al fianco a un fido sposo
gioisci in libertà.

Cari amici...

(All'Alcalde ed a' suoi seguaci.)

Coro

Non temete.

Conte

Questo nodo...

Coro

Non si scioglie,

sempre a lei vi stringerò.

(Il notaro presenta a Bartolo la scrittura. Egli la legge dando segno di dispetto.)

Conte

Ah il più lieto, il più felice
è il mio cor de' cori amanti!...
Non fuggite, o lieti istanti
della mia felicità.

Coro

Annodar due cori amanti
è piacer che equal non ha.

Bartolo

Insomma io ho tutti i torti!...

Figaro

Eh pur troppo è così!

Bartolo

(A Basilio.)

Ma tu, briccone,
tu pur tradirmi e far da testimonia!

Basilio

Ah Don Bartolo mio, quel signor Conte
certe ragioni ha in tasca,
certi argomenti a cui non si risponde.

Bartolo

Ed io, bestia solenne,
per meglio assicurare il matrimonio,
io portai via la scala dal balcone!

Figaro

Ecco che fa un'inutil precauzione.

Bartolo

Ah disgraziato!... io crepo!
Ma... e la dote?... io non posso...

Conte

Eh via; di dote

io bisogno non ho: va', te la dono.

Figaro

Ah ah ridete adesso?...
Bravissimo, Don Bartolo!
Ho veduto alla fin rasserenarsi
quel vostro ceffo amaro e furibondo.
Ma già ci vuol fortuna in questo mondo.

Rosina

Dunque, signor Don Bartolo?...

Bartolo

Sì sì, ho capito tutto.

Conte

Ebben dottore?...

Bartolo

Sì sì, che serve? quel ch'è fatto è fatto.
Andate pur, che il ciel vi benedica.

Figaro

Bravo bravo! un abbraccio!...
Venite qua, dottore.

Rosina

Oh noi felici!

Conte

Oh fortunato amore!

(Si danno la mano.)

Figaro

Di sì felice innesto – serbiam memoria eterna;
io smorzo la lanterna, – qui più non ho che far.
(Smorza la lanterna.)

Coro

Amore e fede eterna – si vegga in voi
regnar.

Rosina

Costò sospiri e pene – questo felice istante:
alfin quest'alma amante – comincia a respirar.

Coro

Amore e fede eterna – si vegga in voi regnar.

Conte

Dell'umile Lindoro – la fiamma a te fu accetta;
più bel destin t'aspetta, – sù vieni a giubilar.

Coro

Amore e fede eterna – si vegga in voi regnar.





Il soggetto

Atto primo

Davanti alla casa del Dottor Bartolo, il Conte d'Almaviva canta una serenata a Rosina; ma poiché nessuno si affaccia alla finestra, licenzia la compagnia che ha assoldato e si nasconde sotto un portico ad aspettare un'occasione più propizia. Sopraggiunge Figaro, barbiere, faccendiere, factotum della città e vecchia conoscenza del Conte, del quale si dichiara subito a disposizione, cominciando con l'informarlo che Rosina, la bella da lui occheggiata a Madrid nelle sale del Prado, non è la figlia ma soltanto la pupilla del Dottor Bartolo. Figaro è di casa dal Dottor Bartolo e potrà dunque aiutare il Conte ad avvicinare la ragazza. Questa intanto, uscito il tutore, ascolta la dichiarazione d'amore che il Conte le rivolge, fingendo di essere uno studente di nome Lindoro. Figaro dà i suoi consigli: Almaviva si travestirà da soldato, e approfittando dell'arrivo a Siviglia di un reggimento, con un falso biglietto d'alloggio potrà essere ospitato in casa del dottore. Rosina freme dal desiderio di far recapitare un biglietto a Lindoro e Figaro le sembra subito l'uomo adatto per tale missione. Ma la sua trama è interrotta dall'arrivo di Don Bartolo accompagnato dal maestro di musica della ragazza, Don Basilio, il quale informa l'amico che il Conte Almaviva è l'incognito amante di Rosina. Bartolo, che vorrebbe sposare la pupilla, è preoccupato, ma Basilio lo rassicura: si potranno spargere sul rivale tali calunnie da farlo in breve cacciare dalla città. Figaro, rimasto finalmente solo con Rosina, saggiati i sentimenti della giovane per Lindoro, la invita a indirizzargli un biglietto. Rosina finge di esitare. Gli consegna quindi il biglietto preparato in precedenza. Torna allora Don Bartolo e si accorge che dallo scrittoio manca un foglio e che un dito della ragazza è sporco d'inchiostro. In quel momento, arriva il Conte travestito da soldato di cavalleria. Alla sua richiesta d'alloggio, Bartolo oppone un documento d'esenzione, ma senza effetto: il finto soldato è deciso a restare e nella confusione passa avventurosamente un biglietto a Rosina. A lungo Bartolo s'affanna per leggerlo, e quando riesce ad impossessarsene si trova tra le mani la lista del bucato, con la quale Rosina ha abilmente sostituito il biglietto. Il soldato alza la voce, sguaina la spada: ne nasce un pandemonio e Figaro, entrando in scena, raccomanda la calma,

annunciando che il baccano ha fatto radunare mezza città sulla piazza. Irrompono nella casa i gendarmi decisi ad arrestare il disturbatore; ma basta che il finto soldato esibisca al loro ufficiale un certo foglio, perché questi si irrigidisca e lo lasci libero.

Atto secondo

Bartolo ripensa all'accaduto ed è assillato da molti dubbi sull'identità del soldato. Bussano alla porta: entra il Conte travestito che dichiara di chiamarsi don Alonso e di essere allievo di Don Basilio il quale, ammalato, lo ha mandato a dar lezione a Rosina e, per vincere i sospetti del dottore, gli consegna il biglietto che Rosina ha scritto a Lindoro. Convinto, Bartolo chiama Rosina che può prendere la sua lezione di canto mentre Figaro, sopraggiunto al momento giusto, persuade Bartolo a farsi radere e così, con la scusa di andare a prendere la biancheria, si fa consegnare il mazzo di chiavi da cui toglierà quella della gelosia che dà sulla piazza. Il piano sembra andare per il meglio quando arriva, ignaro di tutto, Don Basilio; Don Bartolo è sul punto di scoprire la verità, ma una borsa di denaro, unitamente alle astuzie di Figaro, persuade Don Basilio a battersele per curare una pretesa febbre scarlattina. Finalmente Figaro può radere Bartolo, coprendo quanto può il colloquio dei due innamorati. Bartolo coglie però una frase del falso maestro di musica, monta su tutte le furie e lo caccia. Ormai deciso a bruciare le tappe, Bartolo manda Basilio a chiamare il notaio per le nozze, ed esibisce a Rosina il biglietto datole dal presunto don Alonso, facendole credere che Figaro e don Alonso siano semplici mezzani decisi a tutto pur di piegarla alle voglie del Conte d'Almaviva. La ragazza cade nel tranello e, delusa, accetta di sposare il tutore. Bartolo è appena uscito a chiamare i gendarmi incaricati di arrestare Figaro e l'amante della ragazza, mentre questi entrano dalla finestra. Rosina rifiuta l'abbraccio di Lindoro ma egli le rivela la sua identità. Nel frattempo è arrivato Don Basilio con il notaio: le nozze si faranno subito, anche se ben diverse da quelle per le quali il notaio era stato chiamato.



Note di regia

di Luigi De Angelis

Per volere di mia madre, sono cresciuto senza televisione. Per anni il corrispettivo dell'esperienza della televisione è stato per me, oltre alla lettura di romanzi, l'ascolto di vinili e cassette di opere liriche. Una delle mie preferite, che ho ascoltato fino allo sfinimento nel periodo delle scuole elementari, erano un paio di cassette del *Barbiere di Siviglia* che mi avevano regalato per un compleanno.

Per questo motivo, poter mettere in scena oggi quest'opera a Ravenna è una grande emozione e, allo stesso tempo, significa essere proiettato da questa musica in una dimensione familiare, domestica, connessa alla quotidianità. In questa città sono cresciuto e ho assistito alle prime rappresentazioni di opere liriche al Teatro Alighieri o alla Rocca Brancaleone.

Una delle cose che mi ha sempre colpito del *Barbiere di Siviglia* di Rossini è il conflitto generazionale tra giovani e adulti, tra mondo antico e mondo moderno, che è ben rappresentata nella vicenda e sottolineata anche dalle scelte del compositore, quando ne delinea il carattere scegliendo per i vari personaggi appartenenti a uno o all'altro mondo forme musicali più vecchie o più contemporanee, non senza ironia.

Quando mi è stato chiesto di mettere in scena il *Barbiere di Siviglia* mi è subito venuto in mente un film a cui sono molto affezionato, *Play Time* di Jacques Tati, il grande comico, mimo e regista francese. Tati era profondamente ferito dalle trasformazioni in atto nella società del suo tempo e in particolare dal passaggio da una Francia rurale, ancora espressione di un'umanità genuina, a un mondo standardizzato, stereotipato, dove vige la logica della reiterazione e consumo dell'identico. *Play Time* è un affresco divertito, leggero e allo stesso tempo feroce delle idiosincrasie, degli incagli e degli inciampi del mondo moderno, con tutti i suoi tic e le sue nevrosi.

Questa rappresentazione cinematografica del nostro mondo mi è sembrata molto simile a quella del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, dove i personaggi non hanno un vero e proprio sviluppo psicologico, ma sono piuttosto dei "tipi", come se quest'opera fosse un carnevale delle maschere e dei caratteri di un mondo che tanto ci assomiglia.

Per questo ho immaginato di ambientare il *Barbiere* all'interno e all'esterno di un'unità abitativa contemporanea, alla Le Corbusier, dove vita privata e pubblica si sovrappongono in un'architettura standardizzata dalle grandi vetrate, che permettono alla comunità degli sguardi di poter entrare nel privato e confondere i piani di una dimensione sociale con una dimensione più intima.

Si sa, il meccanismo del riso non è mai individuale, ma sempre si ride in compagnia, in un salotto davanti alla tv, oppure a teatro, in uno spazio comunitario. Si ride degli errori altrui, delle rotture delle convenzioni, dell'incongruo, quando ne siamo osservatori esterni e per rispecchiamento, perché se qualcuno inciampa, un pochino inciampa anche una parte di noi.

In questa unità abitativa, che si sviluppa su due piani con quattro ambienti speculari, si svolgeranno le vicende del *Barbiere* e davanti ad essa prenderà vita la città con i suoi personaggi e caratteri, possibili maschere del nostro tempo.

Il conflitto generazionale prenderà forma non solo dalla vicenda del *Barbiere*, ma anche attorno ad essa con piccole epifanie e presenze nella strada o in casa che possano essere di volta in volta riverberi della vicenda stessa, tra spazio sociale e spazio privato, richiedendo allo spettatore di annodare con leggerezza ulteriori fili invisibili. Se in *Play Time* di Jacques Tati sono le piccole manifestazioni del mondo rurale più antico a riportare lo sguardo sulla poesia dell'umano, qui in questa dimensione contemporanea della vicenda sarà la dimensione adolescenziale, con la sua poesia disarmante, a mostrare che un'altra prospettiva e un'altra visione forse è possibile al di fuori della macchina tritatumto del nostro tempo, al di fuori delle convenzioni di un mondo che perpetra il consumo dell'identico, a discapito delle espressioni genuine dei sentimenti e delle emozioni. Rossini, con la sua musica e la genialità delle soluzioni del libretto di Sterbini, porta uno sguardo divertito, leggero ma allo stesso tempo feroce sui tic, sugli inciampi, sulle idiosincrasie e le nevrosi del nostro quotidiano, in una giostra vorticoso, destinata all'*horror vacui*, ma che forse ci mette a nudo di fronte a noi stessi.



Generazioni contro

di Luca Baccolini

Se *Il barbiere di Siviglia* regge così bene la sua età (il 20 febbraio scorso ha compiuto 207 anni) lo si deve certo al genio di Rossini ma anche, e non in misura risicata, alla cura di Alberto Zedda, che nel 1969 ne pubblicò la storica edizione critica, primo fondamentale tassello che inaugurò la stagione della *Rossini renaissance*. Possibile che un compositore come Rossini abbia avuto bisogno di tanto lavoro e di tanta attesa per risplendere come oggi lo conosciamo? Possibile, visto che decennio dopo decennio il suo teatro è stato sistematicamente minato da tradizioni esecutive confuse e parziali, non tutte animate da cattiva fede, ma certamente fuorviate dal fatto che, quasi sempre, le edizioni a stampa non esistevano nemmeno, lasciando così campo libero a copie manoscritte dalla paternità incerta. Sul *Barbiere di Siviglia*, poi, gravava un altro pregiudizio: era il titolo con cui fino al 1969 si identificava in maniera pressoché esclusiva l'intero teatro rossiniano, che in questo modo veniva fatto coincidere con l'opera buffa (e quanto il *Barbiere* non sia solo opera buffa lo vedremo in seguito). Di sicuro, senza il lavoro dell'allora quarantenne Zedda sarebbero mancati per molto tempo ancora lo slancio e il rigore analitico applicati sui manoscritti, il necessario confronto con le fonti, e forse persino la semplice curiosità della scoperta, tutti ingredienti che avrebbero portato, da lì a undici anni, alla nascita del Rossini Opera Festival. Come ogni grande spartiacque della storia, anche l'episodio che separò il "prima" e il "dopo" merita di essere ricordato: negli anni Sessanta del secolo scorso, Alberto Zedda si trovava impegnato in alcune rappresentazioni rossiniane negli Stati Uniti; un giorno alcuni professori d'orchestra si lamentarono con lui per il modo bizzarro in cui erano stati scritti alcuni passaggi destinati al flauto. Sulle prime il maestro lasciò correre, ma al rientro in Italia volle andare più in fondo alla questione. E per questo decise di confrontare la sua partitura con quella originale conservata a Bologna (oggi al Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, in Strada Maggiore 34). Ai nostri giorni questo tipo di operazione non ci meraviglierebbe affatto. Ma al tempo – cioè 54 anni fa – il confronto con gli originali non era né doveroso né scontato. Solo nel 1958, per dare



un'idea del sentimento dominante all'epoca, Denis Vaughan, assistente del grande direttore inglese Thomas Beecham, aveva contato fino a 8.000 micro e macro differenze tra le partiture della "tradizione" e l'originale del Requiem di Verdi. Ma pure quei rilievi, fondati criticamente, non erano bastati a evitargli polemiche: perché mai un musicista britannico osava sollevare dubbi sull'interpretazione verdiana a un anno soltanto dalla morte di Toscanini? Zedda lavorò in un clima non molto diverso da questo. Come operò sulla partitura è presto detto: praticamente nessun aspetto della struttura dell'opera sfuggì al suo lavoro di revisione, dalle linee melodiche agli accenti, dal ritmo all'armonia, fino all'orchestrazione, che negli anni si era vista appesantita di ottoni e percussioni in quantità (quanto al flauto che mosse il caso, Rossini aveva previsto l'ottavino, ecco spiegato il problema di agilità sollevato dagli orchestrali americani). Zedda restituì alla casa editrice una partitura così "martoriata" di appunti, segni e sottolineature che Casa Ricordi dovette giocoforza commissionare al suo intemerato affittuario una revisione critica totale per ridare finalmente al mondo un *Barbiere* "di qualità". Era il 1969 e fino a quel momento non si era mai tentato un lavoro simile su un'opera italiana del secolo precedente. La *Rossini renaissance* poteva dirsi ufficialmente partita.

Quello di Zedda fu indubbiamente un lavoro di rottura rispetto alla tradizione e alla legge del "si è sempre fatto così". Ma una volta affrancato il *Barbiere* dalle ridondanze e dagli errori che si erano stratificati lungo un secolo e mezzo di storia, occorreva poi eliminare alcuni pregiudizi che avevano alterato (e alterano tuttora) la ricezione di un'opera considerata patrimonio esclusivo del repertorio buffo. Prima della *renaissance* il *Barbiere* era sostanzialmente l'unico titolo che identificava il teatro rossiniano tra i quaranta del suo catalogo. Il *ché* ha sempre portato a un pericoloso sillogismo, secondo il quale Rossini sarebbe essenzialmente compositore da teatro buffo, un danno quasi più pernicioso delle partiture piene di errori trovate da Zedda. Lo stesso Rossini, nei suoi quarant'anni di silenzio teatrale dal *Guglielmo Tell* (1829) fino alla morte (1868), dovette soffrire non poco nel vedersi stritolato dalla definizione di operista buffo. Ce lo suggerisce un indizio musicale: nell'autobiografico *Marcia e reminiscenze per il mio ultimo viaggio*, dai *Péchés de vieillesse*, Rossini cita otto diversi temi di sue opere, cinque dei quali appartenenti al genere drammatico, due al mezzo carattere e uno solo – guarda caso il *Barbiere* – al genere buffo. A causare questo malinteso fu proprio il *Barbiere*, apparso sulle scene dell'odierno Teatro Argentina di Roma il 20 febbraio 1816 con il nome di *Almaviva ossia L'inutil precauzione*, titolo che era già esso stesso un'inutile precauzione, visto che Rossini tentò di aggirare l'omonimia col *Barbiere di Siviglia* di Paisiello, risalente a 34 anni prima, eppure ancora assai radicato nella cultura teatrale del tempo: lo riportano le cronache, e non faticiamo a crederci, che nel pubblico della prima si annidassero molti sostenitori del venerando maestro (destinato a vivere solo per altri 106 giorni), i quali cercarono con ogni mezzo di far fallire l'opera. Il fiasco della prima sera fu solo la vittoria di Pirro dei paisielliani: dalla seconda recita in avanti, al *Barbiere* arrise un trionfo travolgente, divenendo non solo la più famosa opera del pesarese, ma anche l'opera buffa per antonomasia. Consapevole di questo, fu Rossini stesso a definirsi in tarda età, con amara ironia, «il compositore del *Barbiere*», sapendo bene di essere stato molto più di quello. Il problema è che questa definizione è rimasta cucita al suo vestito. E da bozzetto autoironico s'è trasformato in ritratto ufficiale. Le rare incursioni fuori-*Barbiere*, come il *Turco in Italia* scaligero del 1954 con Maria Callas, non bastarono a irrorare il repertorio italiano (figurarsi quello straniero) di titoli sufficienti per smascherare l'equivoco. Per oltre un secolo, partiture gigantesche come *Mosé in Egitto*, *Otello*, *Tancredi* o *Semiramide*, rimasero chiuse nel sottotetto, impedendo



in primis l'allargamento del repertorio, ma anche la formazione di generazioni di cantanti predisposti a queste vocalità. L'emancipazione di Rossini dal perimetro buffo non ha fatto solo un buon servizio alla musica, ma anche alla regia d'opera. Chi ha provato a incamminarsi su strade diverse rispetto al macchietismo di risulta ha dimostrato quante sfaccettature, quanti accenti, quante zone d'ombra sia capace di accogliere la musica rossiniana. Nel *Barbiere* questo è abbastanza lampante partendo, come ha fatto Luigi De Angelis, dall'analisi dei rapporti di potere che legano i personaggi, divisi irrevocabilmente da uno iato generazionale, che a sua volta rende ancor più drammatica la caducità degli anni, con quegli appetiti ancor vivi ma irrisolti, o con quei ricatti sorti dalla dipendenza economica, strumento di coercizione associato alla truffa e alla maldicenza sistematica. È impresa vana cercare di stritolare il *Barbiere* in una definizione onnicomprensiva, convivendo al suo interno linee così diverse, sovrapposte, intrecciate e anche contraddittorie: il serio col patetico, il grottesco con il comico, il drammatico con il buffo. Difficile è persino individuare un protagonista unico nella vicenda che Cesare Sterbini ha esfiltrato da Beaumarchais. Chi è, infatti, il vero personaggio principale del *Barbiere*? Non il brillantissimo Figaro, che è un semplice aiutante, un cavalier servente. Non Don Bartolo, che assiste inerme al disastro che si consuma ai suoi danni. Non Almaviva, che certo muove l'azione per una sua precisa volontà seduttiva, ma in un contesto di interazioni non dissociato dalla sua Rosina, pure lei complice attiva di un disegno che la vede, come minimo, corresponsabile. È per questo che Rossini giocò al rialzo, puntando a un'esasperazione radicale dei personaggi: Rosina diventa una vipera scaltra ben lontana dalle tinte pastellate di Paisiello;



Figaro un fanfarone vanaglorioso ed egotico (“Tutti mi cercano, tutti mi vogliono”) assai distante dal modesto recitatore di canzoni della versione precedente. E Almaviva si tratteggia come un Conte assai più consapevole del suo status, tanto che nel finale dell’opera – entrato di prepotenza dalla finestra con l’aiuto di una scala (ecco l’«inutile precauzione») – fa capire a tutti a chi appartenga il diritto del più forte. E del resto il contratto con cui Francesco Sforza Cesarini, impresario del Teatro di Torre Argentina a Roma, impegnava Rossini alla stesura di una nuova opera (Rossini onorò l’accordo stendendola in meno di un mese) parlava chiaro: la commissione era per un “dramma buffo” che Rossini risolse con la sua inarrivabile regola del distacco, l’arte di guardare le cose dall’alto. Il disorientamento degli ascoltatori di allora – che non si capacitavano come mai, per esempio, musiche trionfali accompagnassero personaggi contadineschi – potrebbe essere anche il nostro di oggi, se solo non considerassimo il *Barbiere* sotto alcuni aspetti sistematicamente ignorati, sottovalutati o addirittura stralciati. Il denaro, prima di tutto: è il grande potere della raccomandazione (economica e di “status”) che permette ad Almaviva di entrare in una dimora (non sua), sfruttando l’avidità del suo collaboratore, Figaro. È il denaro a convincere il maestro di musica (Don Basilio) a cambiare rapidamente le sue posizioni nei confronti di Don Bartolo. La senilità e il rapporto con il tempo che passa è il secondo grande tema del *Barbiere*, i cui personaggi si potrebbero facilmente dividere tra innovatori e passatisti: Figaro, Almaviva e Rosina sono del primo gruppo; Bartolo, Basilio e Berta appartengono al secondo. Nei pruriti erotici della domestica Berta c’è, lampante, il senso del tempo perduto, un’invettiva contro l’amore «male universale, smania, pizzicore, solletico, tormento». Sì, ma «anch’io

BARBER SHOP



lo sento», dice lei, in una amarissima presa di coscienza sulla sua vita che le sta sfuggendo di mano. Comica, sì, ma non troppo, è anche la celebre aria della calunnia di Don Basilio, che dettaglia minuziosamente la tecnica di distruzione dell'altrui reputazione. Ma se il comico, come ha illustrato magistralmente Luigi Pirandello, nasce dal contrasto tra l'apparenza e la realtà, allora il *Barbiere* è più un'opera umoristica, perché accanto al sentimento tiene sempre viva la riflessione. Quell'umorismo (amaro) è proprio lo strumento che oggi ci può finalmente liberare dalla tirannia della risata. Risata che il committente di questo capolavoro non poté mai fare: Sforza Cesarini morì infatti il 16 febbraio 1816, quattro giorni prima dell'alzata di sipario. Anche questa, in fondo, è una vicenda molto rossiniana.



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Si ringrazia per il sostegno

Associazione Amici Teatro Alighieri

Presidente

Eraldo Scarano

Vicepresidenti

Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

* Collaboratori / dipendenti a tempo determinato

Teatro di Tradizione Dante Alighieri

Stagione d'Opera e Danza

2023

Direttore artistico

Angelo Nicastro
Segreteria Federica Bozzo

Ufficio stampa e comunicazione

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Grazia Foschini*
Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli,
Mariarosaria Valente
Stampa estera e redazione testi Anna Bonazza

Biglietteria e promozione

Responsabile Daniela Calderoni
Biglietteria e promozione Antonella Gambi,
Laura Galeffi, Fiorella Morelli
Ufficio gruppi Alessia Murgia*, Paola Notturmi

Ufficio produzione

Responsabile Giulia Paniccia*
Caterina Bucci, Carlotta Dradi*

Amministrazione e segreteria

Responsabile amministrazione e progetti europei
Franco Belletti*
Amministrazione e personale Chiara Schiumarini
Amministrazione Beatrice Moncada
Contabilità Chiara Bartoletti, Melissa Di Lallo
Segreteria della sovrintendenza Alessandra Carbonaro*
Segreteria di direzione Anna Guidazzi,
Annalisa Mammi*, Chiara Sansoni*, Michela Vitali

Gestione spazi teatrali

Responsabile Emilio Vita
Coordinamento spazi Stefania Catalano
Accoglienza artisti Giuseppe Rosa
Coordinamento di sala Giusi Padovano
Reception Barbara Bondi, Mohamed Chiqer*
Agibilità di pubblico spettacolo Teresa Bellonzi*
Responsabile per la sicurezza Chiara Pretolani*

Servizi tecnici

Responsabile Roberto Mazzavillani
Coordinamento squadra tecnica Teatro Alighieri
Vittorio Regina*
Capo elettricista Marco Rabiti
Tecnici di palcoscenico Jacopo Bernardi,
Christian Cantagalli, Marco Fiorentini*,
Cristina Giorgi*, Massimo Lai, Nderim Margjoni,
Diego Pasta*, Marco Stabellini
Ingresso artisti Alin Mihai Enache, Samantha Sassi



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

